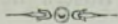


CULTO



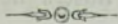
STUDI GHEMARICI

(*V. Rivista Israelitica* p. 537.)

IV.

La seconda epoca si presenta ne' suoi primordi in una condizione assai infelice: le sciagure della nazione, la perdita del Regno, la schiavitù in Babilonia, produssero una serie di mali terribili, fra cui non devesi pretermettere la decadenza somma delle lettere e la estrema ignoranza del popolo. La lingua che parlava non era più quella de' suoi antenati ed a' tempi d' Ezra il popolo cinguettava un linguaggio barbaro commisto con idioni e dialetti stranieri (*Neem. XIII, 24.*), la lingua ebraica con cui erano scritti i sacri libri non era più intesa dal volgo. Ezra si assunse l'incarico d' istruire il popolo: eretto un pergamo, egli stesso assistito da altri generosi leggeva ne' giorni festivi il libro della legge, e lo interpretava a seconda dell'intelligenza degli ascoltanti. Rimosse molti abusi, purgò i co-

CULTO



STUDI GHEMARICI

(*V. Rivista Israelitica* p. 537.)

IV.

La seconda epoca si presenta ne' suoi primordi in una condizione assai infelice: le sciagure della nazione, la perdita del Regno, la schiavitù in Babilonia, produssero una serie di mali terribili, fra cui non devesi pretermettere la decadenza somma delle lettere e la estrema ignoranza del popolo. La lingua che parlava non era più quella de' suoi antenati ed a' tempi d' Ezra il popolo cinguettava un linguaggio barbaro commisto con idioni e dialetti stranieri (*Neem. XIII, 24.*), la lingua ebraica con cui erano scritti i sacri libri non era più intesa dal volgo. Ezra si assunse l'incarico d' istruire il popolo: eretto un pergamo, egli stesso assistito da altri generosi leggeva ne' giorni festivi il libro della legge, e lo interpretava a seconda dell'intelligenza degli ascoltanti. Rimosse molti abusi, purgò i co-

stumi e ristaurò il culto mosaico. Fu uno dei più grandi uomini della nostra nazione, e la tradizione gli ha conservato un gran nome, cosicchè i talmudisti dicono « che se la legge non fosse stata data » per mezzo di Mosè, Ezra avrebbe meritato sì gran » de onore; e se non fu il latore della legge, ne » fu per lo meno il ristoratore quand' era pressochè » estinta ». Fra le cose che gli si attribuiscono, una delle principali è la fondazione della Gran Sinagoga o Gran Congregazione אנשי בנסת הגדולה, la quale era un sinodo di Dottori (ascsero sino a 120) i quali dovevano conservare e spiegare la legge, tramandare le tradizioni orali, fare ordinazioni ed istituzioni nelle materie di culto: il primo presidente di questo Collegio fu lo stesso Ezra, e l'ultimo Simeone il Giusto, vissuto un secolo e mezzo dopo.

Se si considera lo squallore fisico e l'abbrutimento morale in cui trovavansi quei non numerosi israeliti reduci da Babilonia, i pericoli che li circuivano, l'odio e l'animosità che contr' essi nutrivano i popoli vicini sempre pronti ad offenderli, non sappiamo se più debba ammirarsi il coraggio di Ezra e de' suoi colleghi d'intraprendere una riforma così vasta, così urgente, così perigliosa; od il senno di fondare un sinodo permanente, a cui delegava tutti i necessarj poteri. Perocchè l'opera

d' un solo o di pochi per quanto potessero avere senno e coraggio non bastava ad un riordinamento compiuto; laddove invece un corpo di Dottori, un' accademia permanente, proseguiva la grand' opera incominciata, e ristaurava su basi assai più ferme e stabili la Religione avita. A quest' accademia è attribuita pur anco la ordinazione delle formulate orazioni e benedizioni (1). Tale concetto di consacrare una formula di orazioni, la quale provvedesse ai comuni bisogni dell' umanità e della nazionalità israelitica, che comprendesse la invocazione di beni temporali e spirituali, sia pel pubblico che pei privati, e che sugli esempi biblici constasse dei varj elementi che costituiscono una vera Preghiera, se la tradizione l'attribuisce alla Gran Sinagoga sembra che non si possa porre in dubbio, avendo in suo favore tutta la presunzione di veracità.

Imperocchè la istruzione del popolo e la diffusione delle pratiche del Culto in ogni parte anzichè concentrarlo co' sacrifici nel solo tempio di Gerusalemme, il culto domestico ossia patriarcale tanto raccomandato dal masaismo, vivamente richiedevano da un lato che il popolo sapesse come adorare e pregar doveva il Dio de' suoi padri; ma la sua ignoranza dall' altro dimandava del pari che gli si

(1) Berachot Cap. V. f. 35. 1. Meghilà Cap. II. f. 17. 2. (Talm. Babil.)

offerisse un testo una forma su cui esercitare questa pia pratica non ristretta al tempio, ma diramata ovunque.

Qui cade in acconcio la dimanda, se quei Dottori ci trasmisero il testo preciso quale si ha ancora, ovvero soltanto l'argomento di ogni articolo della preghiera; od in altri termini se la istituzione aveva per oggetto di prescrivere una formola rigorosa invariabile ad una semplice indicazione di capi, lasciando in balia d'ognuno di ampliare o modificarne il tenore, purchè se ne conservasse la sostanza. A questa ricerca noi crediamo di poter ragionevolmente affermare due cose: l'una che nella primitiva istituzione è assai probabile che non solamente l'argomento di ogni preghiera, ma le parole stesse fossero dettate per essere messe in bocca del popolo ignaro; l'altra che se la bisogna andò realmente così, non fu giammai nella intenzione dei Dottori di prescrivere una formola invariabile. Che se ciò non fosse, il conosciuto loro rigore anco per cose di minor importanza non avrebbe lasciato d'inculcare la cosa e di conservare possibilmente il testo. Ma nè questo si trova in alcun luogo del Talmud, nè avrebbe potuto farsi in un subietto come questo senza estinguere il sentimento della preghiera, riducendola ad una formola materiale di parole.

Questo sistema formava altresì una specie di transizione fra la libera scelta del soggetto delle Preghiere dei tempi anteriori, quando la lingua nazionale era vivente ed in fiore, e l'epoca di cui parliamo; nella quale l'ignoranza del volgo non lasciava sperare la possibilità di continuare nell'antica forma, quando che indicare quegli argomenti che toccavano i più pressanti bisogni del pubblico e del privato era una sicura guida per tutti i fedeli.

A corroborare quest'ipotesi, si osservano le parole del Talmud relative a questo decreto sinodale, ove dicesi תקנו י"ח ברבות על הסדר *prescrissero le 18 Berachot ordinatamente*, ove non si fa caso che dell'ordine loro e non di più.

V.

Chechè ne sia a'tempi di R. Gamaliel II. (*) preside dell'Accademia in Iaunè, si senti il bisogno d'un nuovo ordinamento del formulario, sia che le vicende politiche della nazione lo avessero fatto dimenticare, come lo dice espressamente il Talmud (Meghilà Cap. II. f. 18. 1.), sia, ciò che è più probabile, perchè la mutata condizione sociale della nazione, la distruzione del tempio, e la cessazione de' sacrificj rendevano indispensabile di modificare gli argomenti delle preghiere

(*) Vedi la nota in fine.

presistenti. Questa seconda edizione prova evidentemente essersi fatta dopo la ruina del secondo tempio: e fra le altre la formula ומפני השואנו גלינו ומפני מארצנו וכו' non puossi negare essere composta dopo la catastrofe della nazione.

Nella scuola pertanto di quel Rabbino, od alla sua presenza, si riordinò il formulario che pervenne fino a noi. A queste diciotto Berachot fu aggiunta, com'è notorio, l'imprecazione contro gli eretici, chiamata per opposizione ברבת המינים, ed inserita dopo la dodicesima. Non ci sembra ben determinata l'epoca dell'istituzione sua.

Ma con questa seconda compilazione ebbero in vista i compilatori di prescrivere un testo immutabile, ovvero un puro modello di soggetti, in facoltà d'ognuno di ampliarlo, bastando di conservar l'ordine e la sostanza delle Berachot?

A questo punto troviamo dissenzienti i Tanaiti. Gamaliele, lo stesso compilatore, vorrebbe obbligatorio la integrità del testo, Hakibà lo restringe ad un compendio, Jehosciuah si tenne ad una opinione di mezzo, cioè chi è franco della formula della preghiera la dica intera, se no, basta un epitome. Questa varietà di opinioni, prova intanto che non eravi un'obbligazione espressa, nè allora nè prima, di recitare precisamente il formulario, ma solamente di attenersi al numero ed all'ordine delle

singole orazioni, e se era valido un ristretto, era pur lecita l'amplificazione delle medesime. Tre secoli dopo, gli Hemorrei Rab e Samuel, non erano più d'accordo sul genere di siffatto compendio, vale a dire se consisteva in un ristretto d'ogni singola Berakà, avente le chiuse; ovvero se fosse un sommario dei singoli argomenti con una sola chiusa: la prima sentenza è quella di Rab, la seconda è di Samuel, il quale ci conservò il suo prezioso compendio che è *הבינונו*.

Come istituzione sinodale antichissima compariscono pertanto le diciotto Berachot (*תפלת י"ח*) rifuse posteriormente dopo oltre quattro secoli. Il loro argomento è conosciuto.

Se non che alla preghiera propriamente detta era troppo ragionevole premettere la professione di fede (*שמע*) prescritta da Mosè. Ma come preparazione a quest'atto importante l'animo devoto contempla la sapienza e bontà divina nelle opere della creazione e la benignità sua nella legge di Salute promulgata sul Sinai. Quindi noi prima come cittadini del mondo, poscia come israeliti ci disponiamo ogni mattina ed ogni sera alla professione di nostra fede, esaltando in primo luogo le meraviglie della creazione, quindi il beneficio della legge di Dio. Laonde con molta saviezza i nostri Maggiori istituirono le due benedizioni *מעריב ערבים*, *אחבה רבה* il mattino; *אחבה רבה*

שמע אהבת עולם la sera prima del שמע. E siccome la recita finisce colla commemorazione della liberazione dall' Egitto, si connette l'argomento colla narrazione di quel fatto e col ringraziamento.

La sera poi si aggiugne la preghiera השכיבו, perchè ne conceda dolce riposo, rimuova da noi la tentazione del male, e ne faccia risorgere incolumi e sani. Cosicchè si hanno oltre sette benedizioni, sul cui numero non mancarono i talmudisti di trovare l'allusione nel testo del Salmista (CXIX, 164) שבע ביום הללתיך « sette volte ogni giorno ti ho laudato ».

Ma anche per queste giova notare, che pel solo argomento non per le parole erano scrupolosi i Dottori, locchè si evince dalle varie discussioni che si trovano in ambidue i Talmudi su certe locuzioni: ciò che provano le varie lezioni che si erano introdotte col tempo nel testo primitivo (1); testo che non si rinviene in alcun luogo del Talmud, del pari che le dieciotto Berachot.

Dai vari modelli di orazioni conservatici nella Bibbia, e particolarmente da quella di Mosè (Deut. III; 23 e segg.) i Rabbini dedussero che le laudi (דברי שבה) devono procedere la preghiera (בקשה), indi chiudere il sermone col ringraziamento o sa-

(1) Talm. Babil. Trattato Berachot, f. 11. 2.

luto (הודאה). Da qui il Canone di R. Simlai: « doversi prima ordinare le laudi di Dio, poscia pregare ». Ed i Dottori erano assai precisi di modellare ogni loro ordinazione od innovazione, sugli esempj della scrittura. Prudentissimo sistema atto ad ispirare la confidenza negli animi timorosi e a non turbare le coscienze. Osservisi ciascuna parte della Tefilà in particolare ed il complesso suo in generale, e ne appariscono questi tre elementi, laudi, precj, ringraziamento. Tal è il complesso delle dieciotto benedizioni, tale la professione di fede, tale tutto l'insieme della Tefilà: ed ecco la ragione delle זמירות salmodie, la cui scelta era da principio arbitraria, ma l'uso particolare di alcuni Dottori passò come cosa autorevole ad essere imitata dal popolo: le salmodie loro precedute e seguite dalle due benedizioni ברוך שאמר e ישתבח le quali sono molto antiche, giacchè di quest'ultima si fa menzione nel Talmud Gerosolimitano, compilato cento anni prima del Babilonese.

Altre addizioni furono fatte posteriormente alla chiusa del Talmud, come per esempio la cantica di Mosè, in quanto che somministrarono l'argomento alle laudi קדיש *Kadisc* come si desume dalla מילתא opera che del pari dei *Medrascim* fu formata o compilata dopo il digesto talmudico. Le altre benedizioni che al mattutino tosto svegliato, nell'al-

zarsi dal letto, nel vestirsi, etc. debbono farsi, si trovano quasi tutte registrate nel Talmud (Berachot Cap. IX, f. 60. 2.), e furono nei tempi posteriori inserite nel formulario per uso del popolo (1).

VI.

Con tutto che queste differenti aggiunte in varj tempi fatte alle orazioni le rendessero assai più lunghe di quello che lo fossero in origine; tuttavia durante l'Era talmudica non esisteva un libro formulario per uso del pubblico: le preci, le salmodie, le benedizioni ed ogni altra recita, non costituivano una raccolta scritta, nè nelle mani del popolo nè in quelle dei dotti; molto meno non com-

(1) È ammirabile l'atto di fede che ci prescrissero i nostri maggiori, per ogni mattino appena svegliati dal sonno, e che trovasi testualmente inserito nel Talmud Babilonese (Berachot. Cap. IX, f. 60. 2.): egli suona così: « O mio Dio, l'anima che tu mi desti è pura, tu la creasti tu la infondesti in me, e tu » la conservi dentro di me, tu un giorno la torrai a me, e » nella futura vita la restituirai a me. Per tutto il tempo che » dessa rimarrà dentro di me, io sempre, o mio Dio e Dio de' » miei antenati, a te davanti ti confesserò Padrone di tutti i » mondi, Signore di tutte le anime; benedetto tu, o Dio, che » rendi le anime ai corpi morti. »

Oltre al concetto dogmatico che risulta da questa confessione e che si manifesta da sè, la sua influenza morale sulla mente e sul cuore del fedele israelita, la forza che ebbe esercitare per tutta la vita, onde non contaminare quel soffio divino, l'anima, con brame illecite, con gravi pensieri, con ree azioni, è abbastanza patente per non aver d'uopo di maggiore commento.

parisce ancora la diversità dei riti (מנהגים). Ritenuta la sostanza e l'ordine delle orazioni, era libero a chiunque l'aggiugnerne altre, sia per invocare qualche favore da Dio per le sue particolari sventure, o per impetrare la sua grazia nel reggimento della vita. Saviamente pensarono i dottori che se un formulario d'orazioni poteva come modello essere offerto ed anco imposto ai fedeli, colla vista di soddisfare a' bisogni comuni, nondimeno era consentaneo allo spirito religioso ed al cuore umano, di non arrestare la espressione dell'animo verso il creatore, ed ancor meno circoscrivere la qualità e natura delle grazie da implorarsi dal sommo dispensatore.

Che questo punto essenziale non sia sfuggito ai Dottori, se ne ha una prova evidente nella discussione insorta nel Talmud (Berachot. f. 34. 1. Avodà Zarà Cap. I. f. 8. 1.), cioè in qual parte della Tefilà l'individuo possa aggiugnere la preghiera de' suoi particolari bisogni; e si ha pure nei libri gemarici una preziosa raccolta di queste preghiere private composte per loro uso da diversi Rabbini, e che recitavanle in fine delle diciotto Berachot.

Tutto questo riguardava gl'individui ed il culto privato. Ma nell'uffizio pubblico quali erano le leggi e la pratica? La stessa facoltà di ampliamente e di accorciamento la troviamo praticata, da varj

esempi nel Talmud, sebbene sia più lodata la seconda che la prima, e ciò per riguardo del pubblico di non istancarlo. In fatto leggiamo (Berachot Cap. V. f. 31. 1.) che il Dottore Hachibà se orava in pubblico abbreviava la preghiera, non così se la faceva privatamente: un discepolo di R. Eliezer talvolta fu prolisso, talvolta laconico, nè il Maestro disapprovò il di lui costume.

Sembra ben auco che nelle occasioni straordinarie, o nelle primarie solennità, il Cantore uffiziante improvvisasse nuove preghiere, oltre quelle istituite per tutte (1).

Se non che a misura che avanzavano i tempi si sentì viemmeglio il bisogno di porre per iscritto un modello, anzichè lasciarlo in balia della memoria. Laonde verso l'età e sotto il reggimento ecclesiastico de' celebri Hemorrei Rab e Samuele, compariscono per uso del popolo formule d'orazioni, elaborate nella loro scuola ch'era assai rinomata: trovansi integralmente la formula di ותודיענו (Berachot Cap. V. f. 33. 2.) appellata מרגנתא (gemma) da Rab Joseph: l'ordine della liturgia della festa del capo d'anno è chiamata תקיעתא דבני רב, e sulla fine di *Jomà* leggonsi i capi delle differenti preci fatte dai diversi Dottori. Possiamo con molto fon-

(1) Veggansene due esempi in Berachot Cap. V. f. 33. 2. Tahavit. Cap. III. f. 25. 2.

damento considerare i due presidi citati come novelli restauratori della liturgia sacra; vi diedero un maggior incremento ed una forma più stabile, meno soggetta a mutazioni.

Tuttavia non si hanno documenti che provino con certezza, la raccolta scritta del formulario (סידור) per tutto l' anno, prima della metà del secolo nono. Il primo che con certezza ci si offre, è quello compilato da Rab Hamram Gaon, il quale fioriva in Surà nell' 858 Era volgare (4618 Era ebraica) (1). Egli fu il primo che inviò agli Ebrei Spagnuoli il סדר תפלות, sebbene sia probabile che anche prima ne possedessero qualcheduno più antico, essendovi a quel tempo continuo commercio e non interrotte relazioni tra gli Ebrei della Spagna e le Accademie della Persia. Questo formulario conosciuto da tutti gli antichi nostri teologi è frequentemente citato dall' Abudraham (2), e chiaramente apparisce che l'adozione sua diede nascimento al rito spagnuolo, poscia a quello tedesco, e per ultimo all' italiano.

Il secondo è quello del celeberrimo Saadia Gaon (3), il quale nato in Egitto nell' anno 892 (4652)

(1) Vedi la lettera di שרירא גאון inserita nel *Juchassin*, il *Seder Adorod*, il *Ganz* etc.

(2) Il celebre Azulai sembra ne possedesse una copia manoscritta. V. *Scem Aghedolim* vol. 2: nella Biblioteca Derossiana Cod. N. 858. 5. àvvene degli estratti.

(3) V. la biografia sua redatta dal dottissimo Rapoport nel *Bicurè Ahithim* dell' anno 1829. Questo fu uno dei più grandi

moriva nell'anno 942 (4702) in Surà Presidente di quell' illustre Accademia. Questo formulario è frequentemente citato dall' Abudraham, e da molti nostri teologi.

Altri due non meno celebri Gheonim, Serirà ed Hai, padre e figlio, i quali fiorirono dal decimo fino alla prima metà dell' undecimo secolo, sommi teologi e giurisperiti, coi loro scritti, coi consulti dati, concorsero anche a perfezionare la liturgia sacra ed il formulario, cosicchè puossi affermare che dopo quest' epoca non subì più mutazioni di riguardo ed era tale quale oggidì il possediamo.

L. CANTONI.

uomini che abbia avuta la nostra nazione nel medio evo: filosofo, poeta, critico profondo, teologo; le opere che ci rimasero attestano l' acume dell' ingegno, la vasta erudizione ed il candore dell' animo suo.

N O T A (*)

(Vedi pagina 605 a linea 18).

Chi era questo R. Gamaliele Presidente dell' Accademia di Jaunè, alla cui presenza Simeone Apikolita riordinò il formulario delle Berachot?

Questa seconda compilazione si fece prima o dopo la catastrofe della nazione?

L' imprecazione contro gli eretici è stata veramente composta da Samuele Akatan (Juniore) contemporaneo di Gamaliel il vecchio?

Che cosa conteneva questa formula imprecativa ed a qual fine fu inventata ed inserita nelle Berachot?

Queste sono le ricerche che questo punto interessante di archeologia talmudica ci suggerisce di fare.

Per rispondere adeguatamente convien premettere alcuni cenni genealogici sulla famiglia principesca (שנישן) il cui stipite è stato Hillel il vecchio, venuto da Babilonia un secolo circa avanti la devastazione (1).

Concordano tutti i biografi che da Hillel (1.º) venne Simeone (1.º), da questi Gamaliel (1.º) appellato il vecchio (quello che salvò gli apostoli); da questi Simeone (2.º) (ucciso nella guerra giudaica); da questi Gamaliel (2.º) preside di Jaune ecc. Meno quest'ultimo tutti gli altri esercirono la loro dignità durante un secolo, mentr'era ancora in piedi il Tempio (2).

Dopo Simeone 2.º successe nella dignità di Nassi Jochanan Ben-Zacai, interrompendo la serie dei discendenti Hilleliani, i quali conosciuti dal popolo della stirpe davidica, ciò insospettiva il vincitore romano. Morto Jochanan assunse Gamaliel II. la presidenza. Il Talmud per distinguere li due Gamaliel aggiugne sempre al primo il titolo di זקן il vecchio. (3).

Nei due luoghi del Talmud in cui trattasi il presente argomento, Gamaliel è indicato semplicemente senza l'epiteto di Vecchio e figura presidente in Jaunè (4).

Sembra pertanto che questo sia Gamaliel II. e che la riforma del formulario sia stata fatta dopo la terribile catastrofe nazionale e sotto l'influenza di quelle sciagure, e così si spiegherebbero i caldi voti e le preghiere per una ristaurazione politica e religiosa.

Se non che quest'ipotesi incontra due difficoltà: la prima che dal passo talmudico di Berachot sembra potersi arguire che in quella stessa occasione fosse stata compilata la imprecazione contro gli eretici per opera di Samuel Akatan: ora questi era contemporaneo di Gamaliel I., e premorto a questo celebre Dottore, il quale anzi fecegli un magnifico elogio funebre (5): la seconda, che trovasi qualche volta Gamaliel il Vecchio preside di Jaunè, locchè farebbe sospettare che anche prima della distruzione di Gerusalemme fosse in quel luogo il Sinedrio, o l'accademia dei Dottori: avvalorerebbe quest'ipotesi lo scorgere che fra le grazie domandate ed ottenute dal Rabb. Jochanan

(1) Talm. Babil. Trat Pessachim pag. 66. 1.

(2) Talm. Babil. Trat. Sciabbat. p. 15. a.

(3) Tossafot sopra Nida Cap. 1. pag. 6. 2; la cui autorità nell'erudizione talmudica è di gran peso.

(4) Berachot Cap. 2. pag. 17 1, Meghilà Cap. 4. pag. 28. 2.

(5) Trat. Semachot Cap. 8.

Ben Zacai dal Generale Romano che assediava Gerusalemme avvi la vita salva dei Sapienti di Jaunè (1).

Ma queste difficoltà a nostro avviso non sono che apparenti. In quanto alla prima che Samuele Akatan quivi menzionato sia quel desso così celebre e contemporaneo di Gamaliel il Vecchio ci pare inammissibile per le seguenti considerazioni.

Non si hanno dati, è vero, sul preciso tenore della ברכת דמייס, ma è fuori di dubbio che era un'imprecazione contro gli eretici, o più probabilmente (2) contro gli apostati dal giudaismo, i quali per farsi un merito presso i dominatori della nazione, diventavano sin da quel tempo gli schernitori, i delatori e persecutori de' lor confratelli, aggiugnendo così la viltà alla perfidia. Che ne sia autore Samuel Akatan, ripugna coll'indole e carattere morale di quest' esimio e pazientissimo dottore, di cui esaltansi la mansuetudine, l'umiltà, la tolleranza e l'indulgenza; ripugna anco coi tratti più luminosi della sua vita la formulazione di una imprecazione contro gli eretici, consacrata nelle quotidiane orazioni e posta in bocca del popolo. E per meglio apprezzare questo Maestro ecco quanto di lui narrano gli Scrittori Gemarici.

Gamaliel il vecchio ordinò una congrega di soli sette dottori e ne designò i nomi: apertasi la seduta il Presidente s'avvide che eravi un membro di più intruso: egli solo lo conosceva: sdegnato disse: Sgombri tosto dalla Sala l' indiscreto che non fu invitato. Samuele Akatan si alza e muove per partire affine di risparmiar l'ignominia al vero intruso. Gamaliel lo ferma con queste parole: Trattienti, o mio caro figlio, tu non sei quel desso; tu meriti più di qualunque altro di partecipare ai nostri consigli. Non si procedette più oltre e non fu espulso nessuno (3).

In altro incontro il Sinodo trovavasi raccolto in Jaunè; la Bat-Kol (voce del cielo) (4) si fece udire in questa forma: «avvi qui fra voi un tale che meriterebbe comunicare colla divinità pari a Mosè, ma la presente generazione ne è indegna.» Tutti gli occhi si voltarono verso Samuele Akatan (5).

(1) Talm. Babil. Trat. Ghittin f. 56. 2.

(2) Mainn. Trat. Tefilà Cap. 1. § 1.

(3) Talm. Bab. Trat. Sanedrin Cap. 1. pag. 2. Trat. Semachot Cap. 5.

(4) V. Tosafot Sanedrin loco cit. e Giovini, Storia degli Ebrei Vol. 1.

(5) Sanedrin loco cit. e Sotà in fine nel Talm. Geros.

Sul letto di morte quest'esimio dottore predisse l'avvenire, cioè il martirio di Simone II. e d'Ismaele Ben Eliscian, la ruina della nazione e le gravi sventure di quel secolo (1): nelle esequie fu unanime ed intenso il compianto; dicevasi essere morto il vero pio, il vero umile *רבי* (2), il vero discepolo d'Hillel.

Come mai un uomo così virtuoso, di carattere eminentemente mansueto e pio, e a cui la tradizione accordò un merito così singolare, potrebbe essere l'autore od il restauratore d'una orazione imprecativa la quale suppone un'anima di tempera assai diversa? Ma v'ha di più: dal passo di Berachot risulta che dopo un anno esso l'avrebbe dimenticata, e non ostante più ore d'inutili sforzi, non potè venire a capo di ricordarsela, e se non l'avesse incominciata sarebbe stato rimosso dalla tribuna, per sospetto di eresia: tale è la conclusione di quella discussione. Ma che un dottore come il nostro Samuele di vero ingegno e di specchiata virtù dimentichi così presto una breve formula di preghiera, e che per causa sì meschina diventi nell'opinione dei Maestri tutt'ad un tratto sospetto d'eresia, ciò è storicamente e moralmente impossibile. Ma allora chi sarà codesto Samuele Akatan, o qual fede meritasi questa leggenda talmudica?

A ciò rispondiamo in due modi: o che un altro dottore coll'identico nome (ma di un calibro ben diverso) viveva ai tempi di Gamaliel II. e fu l'autore di questa formula, sebbene non s'abbiano dati certi della sua esistenza, non ripugnando tale coincidenza a chi è versato nell'erudizione talmudica, trovandosi in que' libri soggetti differenti con nomi uguali; ovvero che la narrazione che si legge nel citato luogo di Berachot non è genuina, ma fu inserita in tempi posteriori d'assai, quando la tradizione intorno la istituzione di questa formula era di già antica, e vi si erano fabbricate sopra alcune leggi speciali; la qual cosa suppone trascorso un lasso di tempo ed avvenuti

(1) Sanedrin loco cit. Le sue massime predilette che divennero apoftegma furono le parole del Savio ne' suoi proverbi Cap. XXIV. 17-18 (V. Abod Cap. 4.)

(2) Questo vocabolo nel linguaggio rabbinico e nell'uso dei Dottori esprime assai più che umiltà: suona *indulgenza, tolleranza somma, ossia pazienza imperturbabile ed impassibile*. V. Sciabbar. Cap. 2 f. 36 a. Glitun Cap. S. f. 50. 1.

certi casi che suggerirono ai Rabbini di dare particolari provvedimenti. In fatto, ivi figura un Dottore Rav Jehudà autore d'una misura disciplinare, e questo dottore viveva tre secoli dopo.

Noi siamo inclinati a credere che la vera, genuina ed originaria lezione talmudica sia quella che trovasi in Meghilà f. 18. per queste ragioni:

I. Ivi il Subietto è trattato *ex professo* mentre in Berachot lo è per mera incidenza senza venire ad una legale decisione.

II. Ivi si pongono in conflitto le due istituzioni, la prima della gran Sinagoga, e la seconda di Gamaliel; e si trova la causa di quest'ultima edizione alla circostanza che erasi dimenticata la prima.

III. Ivi si rende ragione dell'ordine delle diciotto Berachot e si comprende pure la *ברכת המינים* al posto che occupa, come di cosa già in vigore, ma non si parla minimamente nè di Samuel Akatan, nè di nessun altro autore, e si attribuisce la compilazione collettizia allo stesso Simeone Apikolita.

Che poi col trascorrere dei secoli siasi alterata questa tradizione, non fa meraviglia per l'indole e variabilità di questa sorta di cose affidate allora alla memoria anzichè allo scritto. Si conosceva la seconda edizione delle 18 Berachot, s'investigò se anco la *ברכת המינים* subì un cangiamento, ed anzichè attribuirlo all' Apikolita, la voce pubblica la diceva di Samuel Akatan, siccome ad un' autorità rispettabile, con che si diminuiva quel senso di ripugnanza che naturalmente ha in sè.

Non si perda di vista che ai tempi di cui parliamo le cose erano peggiorate d' assai: la baldanza de'g' apostati accresceva le sventure ed i pericoli della nazione; qual meraviglia adunque che i Dottori per preservare il popolo dai pericoli di quei seduttori, bandissero l'anatema contro di essi? un' altra popolare credenza dava in certo modo un valore più grande a ciò: l'anatema esponeva il reo in balia dello sdegno celeste (1): nella impotenza di difendersi contro i calunniatori e i traditori della nazionalità, consolava quanto meno i cuori afflitti il pensiero che la giustizia divina non lasciavali impuniti, e così cesserebbe la persecuzione. Ecco, a nostro credere, lo spirito

(1) Questa credenza è molto antica ed era avvalorata da fatti. V. 11. Re Capit. 2. v. 23. 24.

di tale istituzione, dovuta unicamente alla condizione calamitosa di tempi barbari.

Ben altri sentimenti di carità fraterna, guidavano i Maestri. La moglie del Rabb. Meir convinceva il marito, con appoggio della scrittura, non doversi implorare la morte degli empj persecutori, ma sì bene la conversione loro: (1) un altro più antico Babbà figlio di Botà istigato a maledire il Re Erode (tanto infesto alla nazione ed a lui stesso) vi si rifiutò con orrore (2): altri, non si mettevano la sera in letto senza prima fare la protesta di perdonare a' loro ingiuratori (3).

Numerosi altri esempi di tal genere addurre si potrebbero onde constatare che la introduzione della ברכת המינים è dovuta alla necessità di tempi disastrosi, ispirata da ragioni politiche e tutorie, non mai per sentimenti astiosi e vendicativi, assai lontani dalla moralità del giudaismo e dai Dottori che ne sono gl'interpreti e meno ancora del virtuoso Samuel Akatan.

La seconda difficoltà si è, trovarsi talvolta Gamaliele il vecchio ed il Sinedrio in Jaunè e quindi anteriormente alla devastazione del Tempio. Ma quest' obbiezione non ha gran peso se si considera che molti anni prima della caduta di Gerusalemme, il Sinedrio aveva perduta, in causa della dominazione romana, tutto il potere e la maggior dignità sua, ed era ridotto a semplici provvedimenti liturgici e di disciplina religiosa. Le vicende politiche, le continue perturbazioni costringevano i dottori a radunarsi ove meglio potevano; e sebbene l'abituale residenza fosse nella Capitale, pure era obbligato rifuggire quà e là e provvedere ai bisogni del momento. Quindi è che ora veggiamo l'adunanza farsi nelle botteghe, ora in Jaunè, ora in Auscià, ora in altro sito: ma queste non erano che momentanee convocazioni ed effettivamente l'espressione talmudica indica abbastanza chiaramente l'accidentalità della congrega (4).

Per contro ove troviamo gl'indizj d'una stabile residenza (come in Sciabbat Cap. IX f. 53. 2, Rosc Ascianà f. 29. 2) apparisce l'intervento di una serie di Dottori, tutti viventi nel secolo posteriore alla devastazione del Tempio. Nè per trovarsi durante la guerra giudaica e l'assedio della Capitale Dottori

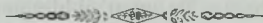
(1) Tal. Berachot f. 10

(2) Tal. Barà Batrà f. 4 A.

(3) Meghilà f. 28 A.

(4) ancora una volta trovaronsi שוב פעם אהרן Sinedrio f. 11. 2.

ricoverati in Jaunè nulla prova contro il nostro argomento. Sappiamo che dessi erano contrarj alla guerra, e suggerivano la pace: ma la loro influenza sul popolo era ridotta a nulla, una turba di demagoghi aveva usurpato il potere, e spingeva la nazione alla più deplorabile catastrofe. E' adunque probabile che avvicinandosi il pericolo, alcuni maestri (come fecero i cristiani) uscissero da una Città che non potevano difendere nè col serno nè coll'opera, e ricoverassero in Jaunè; e cessata la guerra e tranquillato a poco a poco il paese, divenne quel luogo per qualche tempo la sede dell'Accademia. Da tutto quanto dicemmo, ne sembra poter concludere che Gamaliele compilatore della seconda edizione del formulario è il secondo di questo nome, vivente dopo la catastrofe, al quale attribuir debbonsi le notabili variazioni che esistono; e che non sia il noto Samuel Akatan il vero autore, nè il restauratore della formula imprecativa, e non potersi bene definire la primitiva istituzione sua, nè l'originario tenore.



PRIMA INIZIAZIONE RELIGIOSA DELLE FANCIULLE

NEL TEMPIO MAGGIORE ISRAELITICO DI VERONA

IL GIORNO DI SABBATO תשס"ו 19 DICEMBRE 1846.

La Comunione Israelitica di Verona di già lieta, per avere restaurato il Culto esterno, per avere organizzate, secondo i bisogni e lo spirito dei tempi, le scuole di religione e la Pubblica Dottrina Sabbatica per ambi i sessi, una Pia scuola di lavori femminili, ebbe il contento di vedere diciotto fanciulle assoggettarsi spontanee nella Pubblica Dottrina Sabbatica Femminile all'esame di Religione sul testo redato di recente per commissione di questa Direzione Israelitica dai chiarissimi Professori del Collegio Convitto Rabbinico di Padova, ed a fare nell'ultimo Sabato, sacro all'anniversaria commemorazione degli Eroi Maccabei, la solenne loro Professione di Fede.

Il tempio era adobbato a festa. Numerosi ceri accesi, circondavano e decoravano il Santuario. Ad una ora pomeridiana la Capella Musicale sortì dalla Segrestia, e si collocò nella Tribuna di mezzo.

Intuonato l' *עולם*, le fanciulle professanti uscirono processionalmente dalla Sagrestia precedute da due cerimonieri, e seguite dal Reverendo Sig. Rabbino Maggiore accompagnato da due Capellani in abito talare.

Le fanciulle erano tutte vestite uniformemente di bianco e col volto coperto da velo bianco. Il Rabbino si assise nella sedia a braccioli al lato destro del Tabernacolo; i Capellani in altre sedie collocate nei gradini ai lati del primo Pastore, e le fanciulle in sedili entro ai cancelli del Santuario.

Allorquando il coro terminò l' *עולם*, il Rabbino Maggiore si alzò, e con lui tutte le fanciulle, e indirizzò loro un breve discorso italiano sull' importanza dell' atto solenne che andava a compiersi, e le invitò a prepararvisi, dicendo loro:

« Voi avete, mie amate figlie in Israele, negli scorsi sab-
 » bati dimostrato, di conoscere i sacrosanti doveri, che la
 » nostra Augusta Religione impone ad ogni Israelita verso
 » l' Eterno Iddio, verso l' Eccelso Sovrano, verso la Patria,
 » verso tutti i suoi simili, e verso sè stesso; ed io qual Primo
 » Pastore di questa Israelitica Comunione vi dichiarai con a-
 » nimo lieto, degne e preparate a fare in quest' oggi la so-
 » lenne Professione di Fede dinanzi a Dio, ed a' vostri cor-
 » religionari. »

« Or bene, mie amate figlie, promettete voi di rimanere
 » per sempre fedeli a questa Legge santissima data da Dio
 » agli Israeliti sul monte Sinai? »

Le fanciulle risposero *Si, e per Sempre:*

« Avvicinatevi adunque, e dinanzi a Dio ed ai vostri cor-
 » religionari, preparatevi or ora a fare la vostra Professione
 » di fede. »

Il Coro cantò l' *אין באהרין* con musica grave e dignitosa, e le professanti pregarono e meditarono.

Allorquando il Coro giunse alla strofa *אתה הוא אלהינו* il venerando Rabbino Maggiore assistito dai due Capellani

apri il Santuario, e si pose di facciata alle professanti; le fanciulle salirono i gradini del Tabernacolo, ed una fra esse a nome di tutte, proferì con voce commossa, ma ferma, la seguente

PROFESSIONE DI FEDE

» Noi crediamo con cuor sincero in Dio uno, unico, eter-
 » no, infinito, incorporeo, ottimo, giusto, onniveggente, omni-
 » sciente, creatore, padrone e conservatore dell' Universo.
 » Crediamo che l' anima é immortale, e che Dio rimunerà
 » i giusti, e punisce i peccatori. Crediamo nella venuta
 » di un Messia, e nella risurrezione de' morti. Crediamo che
 » Dio ha rivelato a Mosè la legge che tuttora possediamo,
 » vera, immutabile. Alla presenza di Dio pertanto e dei
 » nostri fratelli e sorelle, noi quest' oggi promettiamo di
 » scrupolosamente eseguire per tutta la vita le prescrizioni
 » tutte della nostra santa Legge, sì le scritte che le tradi-
 » zionali, sì quelle che riguardano i doveri religiosi che
 » quelle che riguardano i doveri morali, e di esser sempre
 » fedeli e obbedienti a Dio, all' Augustissimo nostro Sovrano
 » e alle leggi, per renderci degne, mediante una condotta
 » costumata, religiosa e virtuosa, dell' amore di Dio e degli
 » uomini, della felicità temporale, e del premio che agli uo-
 » mini e donne pie e dabbene è riservato nella vita avvenire. »

Tutte le fanciulle dissero amen; ed in allora il venerabile Pastore indirizzò loro parole di ammonizione, e di conforto.

« Or bene, mie amate figlie, disse il Pio Ministro, la solen-
 » nità di questo rito, da voi in quest' istante compiuto, possa
 » eternamente rimanere impressa nella vostra memoria, in
 » guisa che non abbiate giammai a discostarvi dai dettami
 » di questa Religione Santissima, a cui promettete rimanere
 » fedeli, e dalla cui osservanza dipende interamente la vostra
 » felicità. Siate quindi oneste, morigerate, e pudiche; allou-
 » tanatevi da tutto che è turpe, e può condurvi al vizio;
 » amate e sommamente rispettate con le parole e con le
 » opere i vostri genitori; adoperatevi pazientemente al loro
 » servizio; acciocchè cada sul vostro capo la loro benedizio-

» ne, e vi rimanga per tutto il corso di vostra vita. Trat-
 » tate con dolcezza e benevolenza i vostri simili, il vostro
 » parlare sia costumato, il vostro operare franco e leale, ma
 » sempre mai da temperanza diretto; ed allora i vostri giorni
 » saranno circondati da gioja, la vostra vita piena di gaudio,
 » imperciocchè là avvi felicità dove regna virtù. »

« Sia impertanto il Signore della pace con voi; e, dall'alto
 » de' cieli ove gloriosamente risiede, spanda sul vostro ama-
 » bile capo i suoi celesti favori; Egli vi benedica, e vi faccia
 » quaggiù fruire di quel bene che non è che un saggio del-
 » l'eterno, ed ineffabile, serbato ai buoni nella vita avvenire. »

Terminata questa allocuzione, il coro intonò la Benedi-
 zione Sacerdotale, ed il Venerando Rabbino maggiore col-
 l'imposizione delle mani sul capo delle fanciulle professate
 le benedì con quella formola sacramentale.

Il Reverendo Rabbino Maggiore assistito dai Capellani
 chiuse il Santuario, e si ricollocò nella sua sedia a bracciuoli;
 e le fanciulle sedettero.

Il Coro cantò בְּרַבֵּי; ed alla penultima strofa, le fanciulle
 sortirono processionalmente dal Tempio, e salirono alla tri-
 buna delle donne per assistere al divino ufficio dei Vespri
 celebrato con musica vocale.

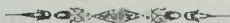
Il Tempio era affollatissimo di uomini e di donne, d'Israe-
 liti e di non Israeliti; ed in varii istanti della breve, sem-
 plice, e commovente cerimonia, si videro molti degli spetta-
 tori inteneriti fino alle lagrime.

La sacra funzione riesci edificante, e di somma utilità; e quelle
 Fanciulle, tutte radianti d'innocenza, di pietà, e di entusiasmo
 religioso, sembravano vere angiolette intorno all'area santa.

Le doviziose fra esse avevano dovuto deporre ogni orna-
 mento prezioso di oro o di gemme, per cui il candido uni-
 forme vestito di tutte, indicava che pure ed eguali erano
 in faccia all'Eterno.

Per legge regolarmente sancita, questa cerimonia si rin-
 novierà ogni anno nelle Feste Pasquali per tutte le fanciulle
 che avranno subito con felice esito l'esame di Religione, ed
 saranno compiuto, entro l'anno, l'età di anni dodici.

LETTERATURA



DISCORSO

recitato alle Pie Scuole Israelitiche di Livorno il giorno 22 Maggio 1847 nella celebrazione di ufficio religioso in suffragio della defunta Signora Rachele Bonfil Vedova Vais Villareale da Salvatore De-Benedetti soprintendente agli studj in quell' Istituto.

(Livorno dalla Tipografia di Giulio Sardi 1847).

Se l'educazione del popolo è bisogno sentito da tutte le civili nazioni, al quale cercasi con ogni accconcio mezzo di soddisfare, senza dubbio questo bisogno deve essere maggiormente sentito dagl' Israeliti, e gl' Israeliti, più che altri, devono imporsi fatiche e spese affine di provvedervi. A noi tocca mostrare come per la sola forza di troppo avverse circostanze, in onta pure alla migliore volontà, fummo costretti rimanere addietro. Mi guardi il cielo dal richiamare orribili memorie delle quali s' attristerebbero tutti i buoni: ben voglio dire che le condizioni morali degl' Israeliti hanno fatto ovunque progressi proporzionali ai più benigni trattamenti che loro si usarono, e che in conseguenza più hanno progredito dove meglio furono trattati.

Eterna lode, gratitudine eterna a quanti impiegano le cure e le ricchezze al grande e pio scopo della popolare educazione! e sia plauso a coloro che animati da vivo desiderio e da fervido zelo del bene, sanno con efficaci parole mostrare tutta la santità dell'opera, e così accendere i più schivi a nobile emulazione. Ed io sento debito di tributare sincero encomio all' egregio Salvatore De Benedetti, giovane educato ai più severi studj, del quale m'è carissima l'amicizia, perchè benedicendo alla memoria di RACHELE BONFIL VEDOVA VAIS-VILLAREALE, la quale seppe consacrare ai poveri considerevol parte delle sue molte ricchezze, offriva agli opulenti un esempio luminoso *nell'esercizio della essenziale virtù del loro stato* (1). Così la saggia e illustre Donna possa trovare imitatori, come la memoria di Lei sarà benedetta in eterno!

L'affettuoso Discorso del valente De Benedetti, ha semplice tessitura. Dice come la riverenza in cui la donna è tenuta, manifesti il grado d'incivilimento delle nazioni, e come essa facciasi esempio d'affetti pietosi. Con giustizia dice le lodi della Signora Villareale: accenna alle sue grandi beneficenze, e termina col dirigere ai fanciulli delle scuole tenere e opportune parole. — Lo stile è piano; retti i pensieri; gli affetti gentili, e d'uomo che ama caldamente il

(1) Discorso annunziato.

bene, che ama d'uguale amore tutti gli uomini, qualunque sia il paese ove nacquero, qualunque sia la lingua che parlano, qualunque sia la religione che professano.

L'Autore quando parla della donna così si esprime: » In fatti dove la circonda il rispetto della » società, dove la donna esercita sugli animi il suo » dolce dominio, ivi più gentili i costumi, più temperate le passioni, l'ambizione meno gonfia e » meno freddo e cupo l'interesse, le relazioni tra » gli uomini più agevoli e care, il bello dell'arte » più squisitamente sentito, e la favella, immagine » della condizione sociale, più culta, limpida e » conda. Nè ai nostri giorni che l'educazione uni- » forma gli uomini nella mitezza civile dei costumi » il ministero della donna è meno necessario. Chè » a lei spetta ancora l'addolcire certe asprezze dei » cuori, meno appariscenti ma non meno vere, nè » meno contrarie alla legge di amore che dovrebbe » legare omai tutti gli uomini fratelli. Imperocchè » non sempre l'umanissimo linguaggio del secolo » è testimonio sincero di umani affetti, nè il senso » squisito del dolore accrebbe abbastanza la virtù » del compattare e del soccorrere. Anzi nell'età » nostra fervidamente occupata nell'industria e nelle » opere lucrose, la cupidigia dell'oro quante anime » raffredda e invecchia, cui la donna sola può riu-

» giovanire e riscaldare di carità, stimolando col-
 » l'autorità che esercita, e coll' esempio, la coscienza
 » delle miserie fraterne e la pietà operosa verso gl'in-
 » felici! » (1) — E la Signora Villareale fece me-
 morabili opere di carità. Pel giorno delle sue esequie
 destinò la somma di 9200 lire toscane da distribuirsi
 in Livorno e in Pisa, a poveri cattolici e israeliti. —
 Senza distinzione di culto, assegnò a' suoi servi doni
 in oggetti e in denaro, e di più ordinò che tutti
 godessero pensioni vitalizie dai due ai cinque paoli
 il giorno. — Ai suoi molti coloni cattolici condonò
 i debiti e fece a ciascuno un donativo: a' suoi fattori
 parimente cattolici lasciò donativo più ampio. —
 Fece legato annuale di lire 1152 toscane per gli
 Asili Israelitici di Firenze, e di 575 per quelli di
 Pisa. — E la Comunità Israelitica di Livorno sua
 patria, volle singolarmente beneficata. Per rinnovare
 in perpetuo la elezione di due tra' suoi giovani po-
 veri affinchè vengano istruiti nelle scienze e nelle
 arti, lasciò l' annua somma di lire toscane 2128:
 per distribuzione di lenzuola, pane e denaro, lire
 1552 annue: per le puerpere e per gl'infermi, annue lire
 1150: in fine a pro delle Pie Scuole, annue lire
 2300. — » E alla pietà degl' infelici accoppiò costante
 » affetto ai congiunti e zelo nell' osservanza degli
 » atti del culto de' nostri padri; di quegli atti cui

(1) Discorso cit.

» può l'ipocrisia profanare, può il cieco abito render
 » vani, ma che congiunti alla virtù delle opere
 » buone, all'affetto del cuore, salgono a Dio gradi-
 » ti! (1) — Ma della miseria, ripeto, la donna caritate-
 » vole indagava le cagioni, e a quelle cercava metter
 » riparo. Questo è merito principale cui riconoscerà
 » l'avvenire alla sua carità, questo di essere stata
 » illuminato affetto, degno della civiltà del secolo,
 » che invoca sopra ogni altro soccorso, sopra ogni
 » altro beneficio alla povertà, l'educazione. Prodigare
 » l'oro ad alleviare i patimenti del povero, satollarlo
 » affamato, curarlo infermo, fargli elemosina, è pur
 » essa carità; ma il povero è uomo, ha un'anima
 » che sente la sua dignità, che geme oppressa sotto
 » il peso dell'onta, che piange a lagrime di sangue
 » la sua abiezione; e di questi amarissimi fra tutti
 » gli affanni, l'elemosina lo libererà essa? A togliere
 » ben più che alcuni mali del suo stato, è chiamata
 » l'opera vostra, o doviziosi, a togliere il rossore
 » dal suo volto, l'abiezione all'anima sua, la ver-
 » gogna del pane mendicato; è chiamata l'opera
 » vostra a farlo uomo pari agli altri uomini, a do-
 » nare d'una scienza il suo intelletto, o d'un'arte
 » le sue braccia, affinchè ei non sia più fuori della

(1) La Signora Villareale aveva un oratorio privato, al mantenimento del quale ha provveduto col lascito annuo di lire 2185 toscane.

» legge del genere umano, che impone il mangiare
 » pane a sudore di fronte. (1)

Vita del cuore, figlia del pensiero di Dio è la carità, e possiamo rallegrarci della onoranza in che la tiene il secol nostro, quand' anche si trovi dover condannare certe vanitose apparenze colle quali vuoi renderne splendido ogni piccolo atto. Non lasciamoci però così abbagliare da quanto opera l'età nostra, da perdere di vista quanto di grande operarono le trascorse età. Non v' ha dubbio che il sacro fuoco di carità trovasse culto e tempio ne' cuori dei nostri gloriosi antenati. Oltre ai grandi Ospizj che eressero a sollievo degl' infermi (Nosocomia), oltre a quelli aperti agli orfani (Orphanotrophia), ebbero quelli destinati al ricovero dei pellegrini (Xenodochia), de' quali stabilimenti fu dalla Palestina che venne l' uso trasportato in Italia. Oltre ai grandi Ospizj ove accolti venivano e alimentati i poveri in genere (Ptochotrophia), la carità suggerì ai nostri antichi d' aprirne altri che avessero per ispeciale scopo di ricettare i vecchi e somministrare loro il nutrimento (Gerontocomia); di ricettare i fanciulli e somministrare loro il nutrimento (Brephtrophia).

Non è vana per certo la distinzione di *carità soccorritrice* e di *carità educatrice*; e se nella prima

(1) Discorso cit.

non abbiamo raggiunto i nostri magnanimi antecessori, forse nella seconda abbiamo fatto qualche passo innanzi. (1) Quando ciò fosse, non ne avrebbe pavuto la moderna civiltà. E che ciò sia mi porge fiducia la sollecitudine che generalmente si ha per la educazione delle classi indigenti, della qual cosa fanno prova le Scuole Infantili che si vanno ovunque moltiplicando, e le Case di Provvidenza, e le Scuole Festive. Mi conferma nella espressa opinione il pensare agl' Istituti creati per l' educazione dei ciechi. Io non dimenticherò mai la commozone profondissima e nuova, che provai nell' assistere al solenne esperimento dato dagli allievi dell' Istituto de' Ciechi in Milano, nel Settembre 1844 dopo i giorni destinati al Congresso degli Scienziati. — Mi conferma nella espressa opinione il pensare agli Istituti creati per la educazione de' sordo-muti. »

» Non furono essi, ricorda il chiarissimo Enrico Mayer, per secoli e secoli abbandonati come bruti e talvolta ancora uccisi come mostri? — Non fu iscritto in tutte le legislazioni il principio: *surdus et mutus plane indisciplinabilis*? — Eppure fu intrapresa e perfezionata e compita la bell' opera della loro rigenerazione; e migliaja di essi vivono ai di nostri utili e onorati membri della socie-

(1) Più sarà estesa e ben diretta la *carità educatrice*, minore sarà il bisogno della *carità soccorritrice*.

» tà. (1) — Per tanti prodigi della *carità educatrice* andranno in tutti i secoli venerati i vostri nomi Padre Assarotti, Abate de l' Epèe, Abate Sicard, Abate Carton.

E fra gl' Israeliti occorre che maggiormente venga estesa e protetta la *carità educatrice*. Certo presso tutti ha fatto qualche progresso, ma presso pochissimi è giunta al grado necessario, e al grado in cui si trova presso Voi, o Israeliti Livornesi. Le vostre Pie Scuole furono visitate da celebri personaggi che ne scrissero parole di molta lode, e furono più volte onorate dell'augusta e animatrice presenza del regnante Leopoldo Secondo. — Voi cercate d'infondere l'amore delle arti ne' vostri poveri, e alle arti li preparate, e alle arti con premj li dirigete. — Molto è dovuto allo zelo intelligente (favorito dal voto pubblico) degli esimj Deputati (2) di coteste lodatissime Scuole, i quali, malgrado le tante loro particolari occupazioni, ne vegliano al felice procedimento con sollecitudine indefessa, e ne promovono ogni più savia riforma. (3) — Non pochi documenti di *carità*

(1) V. Guida dell' Educat. Vol. 5°

(2) Sono i Signori Sansone Uzielli, Giacomo Disegni, Leone Fiano, Enrico Arbib.

(3) Al buono andamento degli Asili e delle Scuole per le femmine, prendono attiva parte anche le Signore, e fra queste merita particolare menzione la Signora Marianna Uzielli nata Foà, la quale, e per istruzione e per doti di mente e di cuore, da parecchi anni egregiamente adempie l'importante ufficio d' Ispettrice.

educatrice potrebbero trarre dai correligionari di Livorno, gli altri Israeliti: — Di più, essi accordano la dovuta importanza agli atti del culto. A Livorno la religione dei padri edificò vasto e maestoso Tempio; la religione dei viventi non perdona a spese per renderlo ognora più venerabile. Ivi alle pratiche del culto *ordine* e *decoro* presiedono, senza dei quali non so persuadermi che possa conciliarsi vera devozione. (1)

Piovano su di voi le celesti benedizioni, o Israeliti Livornesi, che tenete in onore il culto dei vostri avi, che soccorrete con larghezza al vecchio, all'orfano, alla vedova, all'infermo, e che avendo così solerte cura della educazione e della istruzione del povero, spargete i semi d'ottimi immanchevoli frutti! Per questo i vostri fratelli d'altra credenza vi stendono amica la mano, per questo vi conforta la sapienza za del Governo e v'innalzerà a livello dei vostri concittadini.

Esulto nel conoscere che gl'Israeliti sentano il bisogno di miglioramenti; ma, ora che cessarono i tempi tristissimi della loro voluta abbiezione, io dico

(1) È cosa deplorabile che vi siano Comunità Israelitiche numerose e ricche prive di Tempio appartenente alle Comunità stesse. Nei luoghi non ancora sottratti a tanta vergogna, tutti concorrono in Oratorj privati, di caduca e arbitraria esistenza, e dove, nell'esercizio del Culto, le più volte manca l'ordine, molte volte eziandio la debita decenza!!

loro: sappiateveli meritare. — Sì, o Israeliti, ai sociali miglioramenti da noi con ansietà bramati, saranno validissima base i nostri avanzamenti morali. — E tanto più ci corre obbligo di mostrarci preparati alla *eguaglianza civile*, in un'epoca in cui (ad onore della moderna civiltà) è richiesta in Inghilterra, in Prussia e in tutta Germania; e voi non ignorate, o Israeliti d'Italia, che in questa nobile terra ancora s'alzano voci chiedenti *l'emancipazione israelitica*. — L'Umanità, la Giustizia, la Civiltà non permettono, anzi aborriscono, che la differenza di religione sia argomento di disprezzo, d'odio, d'interdizioni. — La *religione* è il legame tra l'uomo e Dio. La *morale* è il legame tra uomo e uomo. Quando una religione è fondamento di una santa morale, basta per la società (1). La religione comanda all'Israelita: *ama il tuo prossimo come te stesso*. La morale israelitica insegna: *non fare ad altri ciò che non vorresti fatto a te stesso*.

D' PROSPERO PADOA.

(1) Quando la morale sia veramente santa e pura non può essere che emanata da Dio, e perciò la religione che la raccomanda non può essere data che da Dio stesso.

(Questa nota non è dell'Autore del presente articolo)

GL' ISRAELITI E IL LORO IDIOMA
COME VEICOLO D' INCIVILIMENTO UMANITARIO



L'odio ed il disprezzo d'una nazione qualunque, non solo offendono gravemente quella legge d'amore che abbraccia tutti gli uomini; ma sono sovranamente ingiusti: perchè non vi ha forse gente, anche barbara, che sia stata affatto diseredata da Dio, e non occupi o non sia destinata ad occupare un grado onorevole nel disegno della Provvidenza. Ed il Padre celeste ha privilegiato ciascu ramo dell'umana famiglia di qualche dono speciale, per cui egli non ha da arrossire nel concilio dei Popoli fratelli.

GIOBERTI.

1.

La condizione odierna della umana società, lascia palese un comune sentimento fra gli uomini di spargere per ogni dove i benefici principj d'un sano incivilimento; sicchè diffondendo fra tutti i popoli i germi di quel progresso che ottimi frutti in alcuni paesi producono, si tende a chiamare tutta la famiglia umana al godimento dei vantaggi morali, intellettuali, e materiali a cui per giustizia ha diritto. Questa azione di rendere generale fra gli uomini i passi che ad un ragionato progredimento conducono, noi crediamo potersi in valida parte esercitarsi dagl' Israeliti, i quali come uomini, e viventi in seno alle grandi società, han l'obbligo di concorrere con tutti i loro mezzi a favorire lo sviluppo del bene, e farne dappertutto sentire le salutari sue influenze. La loro posizione si presta mirabilissima all'uopo. Sparsi su tutta la terra, formano pure un corpo simpatico ed omogeneo per unità di religione, e per comune conoscenza

della lingua dei loro padri. Dal secondo di tali elementi trar potremmo sommo profitto alla diffusione della civiltà da un angolo all' altro della terra; e quantunque noi lo trascuriamo siccome inutil cosa, non fu dimenticato dai maggiori nostri che seppero sì maestrevolmente adoperarlo, da ottenere in Europa nei secoli passati, quanto noi desidereremmo che oggi s' ottenesse laddove la civiltà non ha peranco penetrato. - L' esempio dei padri varrà a sostenere il nostro avviso.

Quando le tenebre del medio evo coprivano l' Europa, i successori dei Califfi di Bagdadde fondavano nelle Spagne quella celebre dominazione che tutti conoscono; colla loro conquista fecero di quella terra la sede delle scienze delle lettere e della più squisita civiltà a cui si potesse giungere a quei tempi. Gli Ebrei, in allora numerosissimi nelle Spagne, non istettero stranieri a tanto progresso di lumi, ed addentratisi nelle scientifiche discipline e nella civiltà dei loro dominatori, contribuivano ad accrescere il patrimonio di tale coltura. Ma quantunque i frutti di questa venissero da essi consacrati nella lingua dei conquistatori, consecj dei doveri che li legavano al rimanente dei loro correligionarii d' Europa, trasmettevano a quelli nell' idioma ebraico (inteso a quei tempi dalla maggioranza degli Israeliti) gli elementi del sapere che dagli Arabi avevano ereditato, e con tal mezzo gli Ebrei di tutta Europa venivano costituiti a rappresentanti e ad interpreti dell' araba sapienza che per essi si diffondeva fra i nostri popoli. Mantenendo poi stretti rapporti coi loro confratelli d' Oriente, aprirono quella regione all' Occidente, ed in questa introdussero di colà nuovi prodotti, nuovi generi di traffici, e nuove usanze, talchè col mezzo delle loro persone e della loro lingua servirono d' intermedio fra i popoli dell' una e quelli dell' altra contrada.

II.

« Tanto l'idioma quanto gli usi nazionali valgono a man-
 » tenere in un popolo il sentimento della propria dignità, il
 » quale o è spento o va a mancare presso a quella nazio-
 » ne che non trova bello e commendevole se non quanto
 » è forestiero; e pare vergognarsi degli usi proprii *dei pro-*
 » *prii nomi* e della propria favella. »

Se gl' Israeliti d' Europa non avessero dimenticato que-
 sta sublime sentenza, e si fossero maggiormente addentrati
 nella civiltà del secolo decimonono, col sussidio della loro
 lingua avrebbero potuto fortemente stringere i legami che
 gli uniscono ai loro più lontani correligionarii, e formare
 della dispersa progenie di Giacobbe una sola famiglia dalla
 China agli Stati Uniti, dalla Russia al Capo di Buona Spe-
 ranza, avvincolata non solo da una stessa credenza, ma an-
 cora da una stessa civiltà e da un sol pensiero, la quale
 famiglia avrebbe potuto riprodurre per una gran parte del-
 l' Universo nel secolo del progresso, quanto aveano operato
 i suoi antenati in Europa nell'età delle tenebre. E più come
 nel passato proclamò essa al mondo l'unità divina, così nel pre-
 sente avrebbe potuto promuovere fra ogni nazione l'idea
 dell'unità umana, mantenendo ciascun popolo nel proprio
 seggio e nella propria autonomia, e rammentare eternamen-
 te col suo esempio che un popolo ancorchè senza patria
 e nel fondo d'ogni miseria, colla religione del suo genio del
 suo idioma e delle sue usanze non potrà finire, e qualunque
 sieno le sue sventure potrà degnamente rappresentare la
 propria fisionomia nazionale.

III.

Un debito sacro rimane a pagarsi dall' Occidente, debito
 che da tre secoli avrebbe soddisfatto, se la scoperta e la
 colonizzazione del nuovo Mondo non glie lo avessero impedito.

La terra che alla luce della sua sapienza illuminò l' Euro-
 pa, e per ben due volte fugò le tenebre che la coprivano,

cedette anch' essa al fato comune; da vincitrice divenne vinta, da maestra di civiltà si convertì in barbara, da Paradiso terrestre si mutò in deserto; e se gli avanzi che conserva alla superficie del suo suolo non ci attestassero la grandezza del suo passato, potremmo a ragione dubitare della veracità della storia.

In mezzo alle ruine che coprono quella sterminata regione, vivono centinaia di popoli che il despotismo, l'ignoranza, e la superstizione, seppelli nel fondo d' ogni miseria e ridusse quasi a stato di selvaggi; e se l'ombra degli antichi che durarono sotto quel suolo sorgessero dai loro avelli, si nasconderebbero ben tosto, per sottrarsi al doloroso spettacolo dei mali che affliggono i loro posteri.

Quelle ruine dimandano riedificazione, quelle nazioni essere rese degne di calcar quel suolo e ricondotte alla loro pristina civiltà, quei campi di potere spiegare tutta l'ubertosità che natura loro concesse, e la loro voce varca i mari e rimbomba in Occidente per richiamare una parte di quei lumi che nel passato gli trasmise.

Starà ancor sorda l' Europa ad un tal grido? la nostra età avrà scoperta la forza del vapore solo per far correre sollecite le merci ed i prodotti e non le idee? per avvicinare materialmente individuo ad individuo, popolo a popolo, e disgiungerli moralmente?

Se non risponde l' Europa ad un tal grido, una gente vive nel suo seno a cui tal grido non scende straniero e riconosce in quello la voce di fratelli. Poichè se tutti i popoli sono figli d'un sol Padre, se tutte le nazioni debbono riconoscersi sorelle, come esiste una maggior parentela fisica fra certi individui, così sussiste una maggiore fratellanza storica fra alcuni popoli, e tale è quella degli Israeliti cogli abitatori di Oriente. E quando gli Ebrei d' Europa nello incivilimento dei loro confratelli d'Oriente posseggono l'istromento per tentare la rigenerazione di quella contrada staranno neghittosi a valersene? il solo nome di quella Terra non moverà i palpiti dei loro cuori? Se l'Oriente è venerabile a tutte le nazioni che il Dio dell' universo adorano, non sarà

eternamente sacro pegli Ebrei? L' Oriente fu un tempo il cielo della terra, Gerusalemme ed i suoi figli la porta e gli astri di tale firmamento; se l'Oriente divenne la patria delle antiche rimembranze, i destini del futuro stanno racchiusi nel suo grembo; una voce misteriosa dalla tomba del suo passato s'innalza; dessa è la storia profetica dell'avvenire ! . .

Rivolgano dunque gl' Israeliti d' Europa i loro sguardi a quel cielo, e le tenebre foltissime che lo velano rompino colla fiaccola della civiltà d' Occidente, trasmessa ai loro confratelli d' Oriente.

IV.

Un numero infinito di Ebrei vive fra ciascuna di quelle nazioni; ed egli è noto, a chi gli Ebrei d' Oriente conosce, essere questi fra i popoli di quella contrada i meno ritrosi ad abbracciare le idee d' Europa, e più facili ad apprendere le sue usanze. Col sussidio dunque della lingua ebraica, compresa e parlata dalla maggioranza dei primi, gli Israeliti di Europa potrebbero loro trasmettere gli elementi del progresso e della civiltà Europea, e rendere quei loro correligionari i rappresentanti e gl' interpreti di tali elementi a ciascun dei loro rispettivi popoli.

Allorchè questo si tentasse, egli è certo che tanto per la interpretazione delle idee d' Occidente nelle lingue che parlano gli ebrei d'Oriente, sia per l'esempio che in sè stessi porgerrebbero, egli è certo non andrebbe a lungo, che quelle genti, scorgendo gli ebrei fra esse stabiliti, per aver adottato i precetti delle igiene, della morale, della educazione, della agricoltura, e dell' industria Europea, andare risparmiati dai molori endemici a quei climi, maggiori risorse presentarsi al sostentamento delle loro famiglie, e maggior moralità negli individui, li adotterebbero essi pure, ed un' era novella di prosperità vedrebbero sorgere ben tosto.

Il dirozzamento di uomini quasi barbari, una sana morale, l' introduzione del vacino e della medicina fra popoli decimati dal vaiuolo e dalla peste, la libertà degli schiavi, la protezione

delle donne, l'avanzamento dell' agricoltura e dell' industria, potrebbero conseguirsi in Oriente col mezzo proposto; e così gli abitatori della Turchia, della Persia, della China, della Bucaria, della Abissinia, e degli Stati Barbareschi, che per tanti secoli dormiranno ancora nella ignoranza, e saranno immersi nella miseria, essere invitati al banchetto della civiltà e del progresso dagli Israeliti dell' Asia e dell' Africa.

Quanti ingegni allora e quante idee, non sarebbero per risvegliarsi in mezzo a quei popoli! quante risorse morali, intellettuali e materiali, non sarebbero ad aprirsi! quanti terreni a fecondarsi! quanti infelici a proteggersi! quanti costumi ad ammansarsi!

Se l' educazione europea del celebre filantropo Indiano Babù Dalawat-Tagore, troppo presto rapito, ed i recenti viaggi d' Ibraim Pascia in Francia ed Inghilterra cominciano ad operare tanta buona influenza al miglioramento morale dell'Oriente, quante speranze non sarebbero a concepirsi dallo esempio degli ebrei ivi dimoranti, inciviliti dai loro confratelli d' Europa? Uno scambio d' idee, di cognizioni, di prodotti del suolo, della industria, e dello ingegno, si aprirebbe col loro mezzo fra popolo e popolo; una fusione d' interessi politici, morali e materiali fra nazione e nazione; la conoscenza dei bisogni delle une, delle risorse delle altre, un sol pensiero fra tutte una sola famiglia si potrebbe sperare col tempo dalla umanità.

Cosicchè il progresso e l' idioma israelitico potrebbero realizzare in una parte, e nella più importante, il gran pensiero dell' immortale Leibnitz, quando proponeva nella vastità di sua mente, di stabilire una lingua filosofica universale, affinchè tutti gli uomini si potessero comprendere e mutuamente soccorersi.

G. LEVI da Torino.

(Sarà continuato)

PAROLE DI LODE
ALLA MEMORIA DI CESARE LAMPRONTI

DETTE DAL DOTTOR GIUSEPPE LEVI.

(Firenze Tip. di David Passigli).

Sulla tomba di Cesare Lampronti volle il Dottor Giuseppe Levi posare un fiore, coll' animo contristato da grave sciagura. Il giovane estinto lasciava desiderio di sè per le virtù che l'ornarono in vita, lasciava gli amici immersi nel dolore, ed il suo nome ad esempio di sociali e domestiche virtù. Per questo la Pia confraternita israelitica fiorentina *della misericordia*, di cui l'onorevole defunto faceva parte, ne onorò la memoria con un discorso dal nominato D. Levi pronunciato. Sortito il Lampronti da distinti natali per sapienza d'avi e per benedizioni di fortuna, incominciò la sua carriera coll'applicarsi ai belli ed agli utili studj: « Il buon frutto che il Lampronti traeva da questi, le virtù cui mostrava informato il suo animo, erano compenso dolcissimo al cuore dei genitori, i quali nella bene intesa educazione della prole ebbero sempre quel sacrosanto pensiero che noi vorremmo per ogni dove giustamente apprezzato, perocchè in esso è posto il grande, il poderoso mezzo onde Israele pervenga a quella còlta e soddisfacente convivenza che altamente reclama la uguaglianza d'ogni diritto, e che costringe perfino i meno benevoli a vergognarsi di rinnovare i fatti delle antiche persecuzioni » (1). Resosi dotto nella lingua sacra e nella rabbinica letteratura, il Lampronti coltivò ancora le belle lettere italiane e le lingue straniere; si diede poi con tutto l'animo a quelle opere di pietà che sole avvicinano l'uomo al pensiero del suo creatore. La compagnia *della Misericordia* vedeva in lui uno de' più solleciti confratelli ad eseguirne gli statuti per impulso di cuore e non per obbligo contratto: *l'Istituto israelitico*

(1) V. Parola di lode ecc. pag. 7.

d' Istruzione lo volle fra' suoi Direttori, ed egli ne adempi agli ufficj colla solerzia del vero cittadino. Avea compreso che solo coll' istruzione si sarebbe dirozzata la massa del popolo, sottratta a' pregiudizj, avviata a civiltà, preparata a completa e non lontana emancipazione: per questo si diede animoso a favorire i mezzi che tendono a sì utile e prezioso fine. Ma le opere sue vennero arrestate nel principio del loro corso, e sul bel fiore della vita venne rapito da una morte fatale. - Le sue virtù leggonsi annoverate nel citato Discorso; nel quale abbiamo trovato le espressioni dell' affetto che animavano l' Autore pel giovane defunto, e quel grave e nobile dire che dalle azioni generose viene ispirato. Diamo lode al Dott. Giuseppe Levi che seppe destare vivo interesse a prò dell' amico perduto anche in coloro che da vicino nol conobbero: opera difficilissima; imperciocchè tanto sia agevole il chiamare gli animi a meraviglia, a stupore, a doglianza, parlando del genio spento, o delle azioni clamorose, quanto difficile l' ottenere una lacrima a favore di chi solo possedeva quelle doti che non richiama l' attenzione degli uomini, i quali vogliono essere scossi per ammirare; quelle doti che rendono caro l' amico, amato il congiunto, benedetto il cittadino, e che pur tuttodì dovrebbero ad esempio rammentarsi. Il terreno infuocato dai calori estivi, non ha duopo di procelloso temporale che ne mitighi momentaneamente l'arsura; ma si piace di pioggia tranquilla e continuata, la quale penetri in tutte le particelle di esso e le avvivi e le prepari a fecondità: nella stessa guisa i popoli non amano chi ne rovesci d'un colpo solo i sociali ordinamenti, e nuovi ne istituisca i quali, non potendo da tutti-essere compresi ed apprezzati, non lasciano base solida e duratura; ma domandano il concorso continuato di tutti i cittadini, onde con saldi fondamenti e ben preparate istituzioni e diffuse virtù, potersi condurre a quel felice avvenire che forma la più viva e comune speranza. Chiunque concorra ad opera così santa ha adempita la missione che Dio gli ha affidata; noi abbiam dovere di proporlo ad esempio, esso ha diritto all'amore dei contemporanei e dei posteri. Cesare Lampronti ha impiegata la vita breve a generose azioni, e

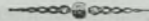
per tal ragione il D. Giuseppe Levi, gli ha consacrata una lacrima di dolore ed una parola di benedizione.

Troviamo nel Discorso immaginosi concetti, vivacità di descrizione, stile adattato all'argomento, passione sentita; in un punto solo l'interesse destato nel lettore viene distratto da voto immaginativo che poteva risparmiarsi; nè questo è difetto che distrugga la tessitura del lavoro, ornato com'è di varj pregi. Termineremo colle parole che leggonsi verso la fine del discorso: » Oda (l'estinto) la preghiera che qui porgiamo perchè sollecita sorga l'aurora di tempi migliori a quell' I-sraello, che primo insegnò alle genti il culto di Dio, che grande si mantenne fra le proscrizioni e gli esili, e che invilito ed oppresso, mai cessò dall'esser soggetto di grave considerazione per lo storico e pel filosofo. »

E questo è il voto di tutti i buoni, di cui sospiriamo il compimento.

DOTTOR CESARE ROVIGHI.

V A R I E T À



INDIRIZZO AL PAPA DEGLI EBREI DI NAKIB.

(*Dall' Educatore N.º 28.*)

Gli Ebrei di Nakib, città della reggenza di Bromberg, hanno avuto la felice idea di inviare un indirizzo al Papa per le benigne intenzioni da lui mostrate a favore degl' I-sraeliti degli Stati Pontificii. L'indirizzo fu così concepito:

Beatissimo Padre!

» La lieta novella di un atto ispirato dal magnanimo vostro
» cuore giunse fino a noi. I giornali Tedeschi ci hanno au-

» nunciato che V. S. ha fatto sperare agli Ebrei di Roma
 » che in avvenire potranno essere messi a parte di quei di-
 » ritti che non hanno goduto da secoli. Non possiamo de-
 » scrivere l'entusiasmo che destò in tutti gli Ebrei d' Euro-
 » pa sì lieta notizia. Gli Ebrei di tutta Europa non sono
 » forse ora autorizzati a nutrire le più belle speranze? Dei
 » Dottori Cristiani non si proponano come incarico più bel-
 » lo del loro ministero, di rompere le catene che l'umana
 » follia ha fabbricate, mentre il Sommo Pontefice inculca loro
 » col fatto questo principio - *esser libero e vender libero* di-
 » scendere da cristiano sentimento? I principi cristiani tro-
 » veranno essi difficoltà a distruggere le barriere che esisto-
 » no ancora e che separano senza misericordia gli uomini,
 » dacchè il rappresentante sublime della Cristianità ha inse-
 » gnato loro cogli atti suoi che il Cristianesimo è l' amore
 » che non divide ma unisce? E dei popoli cristiani persisteran-
 » no sempre a combattere l' idea di riconoscere i loro con-
 » cittadini Ebrei come loro fratelli ed eguali dopo che il
 » Papa ha detto che *noi non abbiamo che un Padre?* Questa
 » felice novella ha risuonato con letizia nel cuore di chi con-
 » sacra i suoi più nobili sforzi alla gloria della cristiana reli-
 » gione: e perciò Pio IX, circondato dagli omaggi universa-
 » li, sarà caro e presente alla memoria dei contemporanei;
 » ed il suo nome glorioso sarà tramandato dalla storia al-
 » la posterità. Perdonate, o Padre santo, se i sottoscritti osano
 » deporre rispettosamente ai piedi della S. Sede questi rin-
 » graziameti come tenue espressioni dei sentimenti profon-
 » damente scolpiti nei loro cuori; se osano pregare umilmente
 » il S. Padre, or anche per noi divenuto padre santo e af-
 » fettooso, a voler graziosamente gradire i nostri ringrazia-
 » menti. Terminiamo coi voti più sinceri e con preci indiriz-
 » zate all' Eterno perchè permetta nella sua saggezza che Pio IX
 » regni per molti anni.

Seguono le firme

PROGETTO D'UN ISTITUTO D'ISTRUZIONE
A CASALE (MONFERRATO)

Pregiatissimo Signor Redatore.

Non appena venne in luce il prospetto della vostra rispettabile Rivista, che da ogni nostro correligionario Italiano, così almeno crediamo, fu desso accolto con trasporto e gioia, qual nuova e necessaria palestra a generose ed utili discussioni, vessillo d'Israello errante, degno confidente ed interprete dei privati voti al comun bene tendenti.

Missione nobilissima la vostra e rigeneratrice, la quale mentre nulla tralascia onde spingerci tutti nella via d' un saggio progresso, (via che sebbene in'ersecata di spine ha pur con sè molti fragrantissimi fiori,) serve a far conoscere il fratello al fratello, il generoso all' uom benefico, e li avvince con dolce nodo, che più cara e più bella fanno la vita di quello, al cui cuore religione fratellanza ed amore non sono voci vuote di senso.

Ed a questi bei cuori indirizzandoci, non crediamo poter fare loro ed a voi cosa più gradita, di trasmettervi onde venga nella Rivista inserto, quando non ne lo crediate indegno, un progetto che ora compiesi l' anno veniva da una Società Promotrice Israelitica formato, onde istituire in Casale una ben intesa ed ordinata istruzione adatta al povero ed al ricco, e tosto rassegnato alla rispettabile Commissione allora fungente.

Ma impedita questa forse da più pressanti cure, non potè dar passo a quanto le veniva supplicato, e spirò il tempo della sua gestione, prima che di tanta importante cosa s' occupasse.

Ciò però che allora solo speravasi, ciò che allora non era se non un voto, lo possiamo dire adesso con esultanza di cuore certezza; poichè rinnovatasi la Commissione con persone giovani di cuore e di mente, volenti operare il bene col senno e colla mano, ci sarà facile dire fra breve compiuto il comun desiderio; rassicurandoci maggiormente del felice esito di questa

intrapresa, la parte che molti d' essi ebbero in tale progetto quali membri più operosi della Società Promotrice predetta.

Grandi e serie devon essere, e saranno certo, le cure di chi prende a reggere una comunità di non poca importanza come la nostra; ma i degni membri componenti la rispettabile Commissione che ci dirige, sapranno adesso considerare, come in altri tempi riconobbero, la necessità d' una ben ordinata istruzione fra le cose pressanti urgentissima.

Da Casale il 2 Settembre 1847.

Un' Israhelita Casalese.

AI SIGNORI COMPONENTI LA COMMISSIONE ISRAELITICA DI CASALE

Illustrissimi Signori

Lo stato d' educazione e d' Istruzione delle masse à per lo statista il termometro dello incivilimento delle nazioni; dalla qualità e dal numero delle scuole egli determina la forza intellettuale che si va svolgendo nella generazione nascente, ed è frutto dell' educazione di esse masse la cessazione di quello sprezzo, anzi di quella barbarie di cui erano bersaglio i nostri avi, e dell' odierno sistema di tolleranza di cui si fanno fautori le illuminate nazioni.

Se l' educazione fu mai sempre necessaria poich' essa insegna i doveri verso Dio e l' uomo, e dà forza a frenare le passioni che abrutiscono, oggidi viemmaggiormente la diventa, per non arrossire in faccia al secolo il quale tutto s' adopera a far cessare il più terribile flagello morale, l' ignoranza. E quando questa educazione e questa istruzione non vengano praticate per via di una larga ed illuminata tutela diverranno infruttuose in specie per la classe povera, la quale se lasciata incautamente attingere ad ogni fonte riuscirà al certo di pregiudizio alla Società, quando ben diretta poteva tornare d' utile e d' ornamento.

Ciò posto, giova ragionevolmente e metodicamente educare la generazione che spunta, gettare in quei cuori vergini ed

innocenti tali semi di virtù che producano un giorno salutar fruttu. — Quasi tutte le città d' Europa, anzi quasi ogni villaggio, ammaestrati da tal vero, fondarono più stabilimenti d' educazione specialmente per l' infanzia finor malcurata o negletta, e giunsero a rendere alla vita tante forze, che abbandonate rimanevano morte, e forse peggio che morte poichè impiegate al delitto.

I sottoscritti penetrati che, come osserva il celebre nostro Petiti, » *il vero ben inteso progresso morale non consiste nel solo accrescimento delle produzioni, ma eziandio nella diffusione universale dei principii religiosi e morali, e nella buona istruzione elementare delle masse, che - quelli che mirano a tale scopo fondano per l' avvenire sopra solide basi la propria vita, forza e prosperità, e procedono verso uno stato opposto, alla loro rovina, quelli che la trascurano* » e bramosi di contribuire per quanto è loro possibile al progresso morale-sociale della popolazione Israelitica di questa città di cui gloriansi far parte, e vaghi particolarmente di migliorare la sorte dei poveri dei due sessi coll' educazione, sorgente d' ogni civiltà e buon costume, osano esporre alle SS. LL. Ill.^{me} una loro idea per l' erezione di uno stabilimento d' istruzione regolare per ambo i sessi, le cui concepite basi si faranno doverosa premura di loro rassegnare tosto chè, riconosciuta dalle SS. LL. come non si dubita la patente utilità e necessità di un tale stabilimento, si degneranno permettere por mano ad un' opera per cui tante future generazioni applaudiranno e benediranno ai fondatori.

Non ignorano i sottoscritti quanto l' istruzione della classe povera stia a cuore alle SS. LL; e ne hanno ampia prova colla scuola gratuita da loro fondata nel 1832; scuola che per non breve termine costava all' Università oltre Lire 1200 annue; sanno altresì che per il piccol numero dei fanciulli che le frequentavano le SS. LL. ravvisarono utile nella loro saviezza restringere le spese di essa scuola affidandola a due soli maestri uno per gl' infanti e l' altro per gli adulti, quale scuola non per tanto costa all' Università oltre Lire 900 annue; e perciò i sottoscritti non iguorando come l' esito di

questa scuola abbia così mal corrisposto allo scopo che le SS. LL. si erano tanto filantropicamente prefisso, fiduciano che questo loro progetto entrando, come non havvi dubbio, nelle loro viste, incontrerà quel favore che la carità loro, ed il bisogno universale esigono.

Infatti, è egli forse necessario presentare alle illuminate menti delle SS. LL. Ill.^{me} quanto in questa città sia l'istruzione arbitraria e vincolata, sia disordinata e ristretta in questa nostra Comunità, e non soddisfaccia in conseguenza nè dall'uno nè dall'altro lato alle imperiosi attuali emergenze? No per sicuro. Ma non la è cosa però inutile nè fuor di luogo il cercar modo di provvedervi acconciamente.

Benchè il fanciullo appartenente ad agiata famiglia non possa aspirare per colpa della sorte a cariche ed impieghi del Governo, pure la sua sociale posizione che lo mette al contatto di mille diversi interessi esige un'istruzione se non scientifica almeno erudita, commerciale, morale, religiosa.

E morale-religiosa vuolsi specialmente onde far fronte al deplorabile indifferentismo che minaccia la nostra credenza, sicchè vuolsi una calcolata educazione onde impressionare l'infanzia e far gemmare in essa sentimenti di religione, conviene conviacerla che la nostra credenza sublima l'anima, o dà forza e pazienza negli infortunii, e moderazione nei felici eventi; e certo una tale direzione eserciterà sullo spirito del fanciullo una salutare influenza per tutta la vita e svolgerà nel suo cuore il germe di ogni virtù; mentre al contrario l'ignoranza è il più crudele nemico della religione, imperciocchè di leggieri confonde le pratiche dettate dai tempi coi cardini della fede; di tutto fa un fascio e d'un sol colpo tutto atterra. — La rilassatezza in certe classi in fatto di religione è un sintomo di carattere corrotto delle nazioni. Il celebre Gioja così si esprime: « *Siccome la morale del popolo non ha quasi altra base che la speranza delle ricompense, ed il timore delle pene nell'altra vita, perciò ove le cerimonie del culto sono disprezzate v'ha luogo a credere che i costumi sono*

corrotti »-(Gioja - Del merito - vol. I. - Capolago pag. 265.)

Per la classe povera l'educazione di cui manca oggidì, perché non diretta, è senza contrasto novella vita, è il bene dell'Università, è la massima delle carità, ed in particolare per le ragazze, le quali sinora ignare d'ogni principio religioso-morale riescono pur troppo avviliti, miserabili sempre e necessariamente per conseguenza talora spinte alla depravazione.

Meditato e studiato dai sottoscritti quale sia il miglior sistema d'educazione, s'avisarono essere quello che prende il bambino per così dire dalle fascie, dolcemente ne forma il cuore, l'avvia sul sentiero della virtù, il guida a conoscere la dignità dell'uomo che vive col sudore di sua fronte, e il conduce ad adorare Iddio, venerare i benefattori, rispettare tutti e rendersi utile alla Società.

Ma per ottenere tale intento, è d'uopo che le scuole abbiano una illuminata e potente direzione, che gli studii tutti siano rivolti ad uno scopo, che i maestri abbiano quasi una responsabilità, che negli alunni si risvegli l'emulazione con pubbliche annue onorificenze e premii, e che infine zelanti personaggi, di cui non v'ha penuria la Dio mercè in questa Università, visitino frequentemente le scuole, assumendosi quei carichi che il buon andamento dell'opera richiede.

Quanto poi al progetto di educare le fanciulle sia per tornare utile tanto alle medesime quanto alle classe agiate, niuno il potrà contrastare. Finora le povere ragazze o non mai frequentano le scuole, o vengono ritirate dalle Elementari in tenera età dal bisogno dei padri, ignare persino dei primi doveri religiosi e sociali, ed eccole bamboleggiare e vagare nelle contrade, o al più prestare vili servigi alle case agiate. — Oh! quante pur sono che riuscite sarebbero ottime cameriere, fedeli governanti, virtuose madri, e che per difetto di educazione sonosi abbandonate ed insozzate nelle bruttezze del vizio! Quante pur sono che nate da poveri ma onesti parenti, sdegnose di prestarsi a bassi servigi, avrebbero potuto trovar via con che onorevolmente trarre la vita! Questo

pensiero di rigenerazione sociale basterebbe ad infiammare il più gelido cuore a tanta impresa.

Nè solo la classe povera, ma anche la ricca coglierebbe il frutto di tale miglioramento, poichè di leggieri si provvederebbe di cameriere costumate, educate alla virtù e abili a convenientemente dirigere il governo di una casa.

Il ben essere della società non è che un mutuo ben inteso avvicinarsi dei servigi colla ricompensa, e nel miglioramento di una classe, la migliorante, oltre al dolceissimo morale sentimento del beneficiare, gode pur anco dei fedeli servigi della classe migliorata.

Il sublime impulso del nostro secolo, vogliam dire le associazioni, colle quali mercè l'unione di pochi mezzi si giugne a fondare opere gigantesche, l'associazione per cui già serve un generale desiderio nei nostri padri di famiglia e nei sottoscritti, ed una non ragguardevole sovvenzione a farsi dall'Università, sono i mezzi con cui i sottoscritti intenderebbero creare tale istituzione.

I sottoscritti dimostrarono sin qui il bene morale che deriverebbe a questa università dallo stabilimento invocato; e questo certamente è bastante perchè le SS. LL. accolgano favorevolmente il progetto; ma havvi ancora il bene materiale di cui l'istituzione potrebbe essere sorgente; il quale solo i sottoscritti ardiscono accennare perchè dipendente dalla buona organizzazione delle scuole, e dal vero progresso degli alunni, ed è, che molti forestieri potrebbero accorrere ad una scuola educante metodicamente i due sessi, il che non solo tornerebbe utile a varj particolari, ma d'onore eziandio alla Università.

Questo è quanto i sottoscritti hanno l'onore di rassegnare alle SS. LL. Illustrissime.

Possa questo avere il desiato compimento; benedica Iddio le intenzioni de' sottoscritti, e non falliscano le speranze da essi poste nelle SS. LL.; e faccia che più a lungo non abbiasi a desiderare un' Istituzione, che promette sommo vantaggio a tutte le classi della società e gloria perenne alla Commissione che ne rappresenta.

Ed hanno l'onore di rassegnarsi colla più alta stima e considerazione

Casale addi. . . .

ELIA LEVI - VITA SACERDOTE -	} membri dell'attual Commissione.
GIUS. BELVECCHIO - RAFFAEL G. ARTOM -	
GIUS. SALVADOR SACERDOTE - EMILIO VITTA -	
JACOB S. SACERDOTE - TOBROS PAVIA - SALVADOR FUBINI -	
DAVID FIZ - JACOB GIUS. LEVI - RAFFAEL LURIA -	
BENIAMIN NORZI.	



DELL' EMANCIPAZIONE ISRAELITICA.

(Dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia)

Il *Journal des Débats* dedica un lungo articolo in favore dell' emancipazione degli Ebrei da quella specie di servitù che gli aggrava in alcuni paesi della Cristianità: « La city di Londra, esso dice, ponendo il Sig. di Rothschild nel novero de' suoi rappresentanti, obbliga a un tratto il futuro parlamento a pronunziare fin dalle prime una sentenza decisiva nella grande questione della libertà religiosa. Il principio moderno dell' indipendenza e dell' imparzialità dello stato rispetto ai culti si estenderà egli ora in Inghilterra, come in Francia, fino al culto Israelita? L' emancipazione degli Ebrei darà ella ragione all' iniziativa del Sig. di Rothschild ed alla intelligenza de' suoi elettori, come l' emancipazione dei cattolici ha in addietro ricompensata l' audacia, colla quale O Connell aveva forzato l' ingresso dei comuni? Il Sig. di Rothschild fu nominato contro la legge; il corpo legislativo vorrà egli abrogare, o vorrà mantenere la legge quand' ella fu violata espressamente dal corpo elettorale? La prova più manifesta di quella rivoluzione, che, dall' 89 in quà, cangia il fondamento del diritto pubblico presso tutte le culte nazioni, è la fondazione d' un' era novella per la popolazione d' origine israelita contenuta in esse. Di mano in mano che il progresso

delle sane idee cancella le interdizioni di cui l'età di mezzo aveva percossi gli Ebrei, questi si commescono di vantaggio colle diverse famiglie europee, alle quali erano stati fino ad ora congiunti come soggetti e non incorporati come cittadini. È presso il momento in cui eglino saranno da per tutto ciò che sono già da lungo tempo fra noi: una comunione religiosa di più nello stato, e non una nazione a parte nella nazione. »

» Se consideriamo questa tendenza universale, non possiamo non anticipare un favorevole giudizio circa le risoluzioni che prenderà il parlamento inglese in così grave emergenza. Ei non potrebbe rimanere inferiore al parlamento prussiano, il quale, appena istituito, fece prova di uno spirito sì liberale pel modo stesso in cui discusse l'emancipazione degli ebrei. Non conviene dimenticare che mentre l'Inghilterra novava soltanto un Ebreo in 2076 abitanti, la Prussia ne novava 1 in 74, ed una parte della Prussia, la provincia di Posen, 1 in 16. Non conviene tampoco dimenticare che il grado della coltura sociale negl' Israeliti tedeschi, è, proporzionatamente, molto più basso di quello cui circostanze più fortunate hanno in generale elevato gl' israeliti inglesi; nessuno ignora la trista condizione in cui vegeta ancora la massima parte degli Ebrei polacchi di Posen, ad onta degli sforzi, troppo recenti, tentati per trarneli. I deputati Prussiani non dovevan dunque essere senza apprensione nel momento in cui trattavano d'indurre nel corpo nazionale una massa così numerosa di nuovi cittadini, i quali non erano tutti preparati a quella fratellanza che loro si accordava per mala sorte sì tardi. Pure tal fu sulla Dieta prussiana l'impero assoluto del principio filosofico, che esso ha quasi sempre vinto le obbiezioni di fatto e parziali; e le difficoltà d'esecuzione impedirono all'immensa maggioranza della seconda Curia di dichiararsi pel più pieno affrancamento degli Ebrei. Mancò anzi un solo voto in tale prima tornata d'un Parlamento ancora sì nuovo, perchè nel limite de' suoi modesti poteri conferisse egli stesso agl' Israeliti il diritto immediato di prender posto ne' suoi banchi. Ove sarebbe il vantaggio d'una sag-

gezza secolare, l'onore d' un lungo arringo già corso nella vita politica, se quell' unico voto che mancò a Berlino per provocare una grand' opera di ragione, mancasse del pari a Roma per compierla?



STATO ATTUALE DEGL' ISRAELITI ITALIANI.

Per riparare ai disordini che vanno uniti ad una ritardata pubblicazione della *Rivista*, abbiamo risoluto d' incominciare a porla in ordine col tempo in cui siamo allinchè i lettori possano conoscere quanto avvenga a nostro riguardo. Crediamo quindi opportuno il premettere alcuni cenni intorno alla condizione degl' Israeliti d' Italia, prendendo le mosse dal punto in cui comparve questo Giornale: parleremo perciò dello stato d' allora, e di quanto va accadendo al punto in cui scriviamo.

Gl' Israeliti sparsi in tutta la penisola, formano Comunità riconosciute dai governi, oppure non uniti in corpo particolare restano abitanti delle città e delle ville come altri individui senza costituire Comunità speciale. Nel primo caso hanno leggi che li contemplano, nel secondo non ne hanno alcuna: nell' uno hanno Rabbini, Sinagoghe, Aziende amministrative e direttive di culto, beneficenza ed istruzione, nell' altro sono privi di tali provvedimenti. Sono da annoverarsi nella prima categoria gl' Israeliti degli stati Parmensi, Lombardo-Veneti, Toscani, Estensi, Sardi, e Romani; nella seconda quelli di Lucca e di Napoli.

Nel Ducato di Parma si trovano uniti in Comunità speciali nei paesi ma non nella capitale; ed in questa ed in quelli sono uguali agli altri cittadini, quindi ammessi ai pubblici impieghi, accolti nella milizia, ricevuti nelle scuole di scienze e di arti, ammessi all' esercizio d' ogni libera professione, e considerati capaci di godere tutti quei vantaggi che ad ogni cittadino si spettano per diritto. Sia lode e perenne a tale atto di giustizia e di umanità; e se l' encomio per l' opera buona è obbligo sacrosanto che ad ogni uomo incombe, noi applaudiamo e di

cuore sincero a chi ha riconosciuto quanto dai tempi e dai più santi doveri veniva imposto.

Non completa emancipazione godono gl' Israeliti del Lombardo-Veneto; ma se vogliamo essere giusti dobbiam dire che poco rimane loro a giungervi, e che il Governo Austriaco s'è mostrato in molt' incontri ben intenzionato a loro riguardo. Non occupano pubblici impieghi, è loro vietato lo studio e l' esercizio della Scienza ed Arte Farmaceutica, e non fanno parte nelle cariche comunali. Il Governo però s' è dato molta cura della loro istruzione; imperciocchè l' istituzione del Collegio Rabbinico di Padova, fondato per ordine di FRANCESCO IMPERATORE nel 1828, sia indubitabil segno di quanto gli stesse a cuore la diffusione della buona morale e d' una illuminata religione scevra di pregiudizj. Questi sono servigi resi all' umanità che apportano non caduchi vantaggi. Lo stesso FRANCESCO ed il regnante FERDINANDO nel loro passaggio per Mantova si recarono a visitare le non mai abbastanza commendate case israelitiche d' industria e di ricovero; ne animarono i direttori con parole d' incoraggiamento, consigliando a persistere nell' opera che tende a spargere fra gl' Israeliti l' amore alle arti ed ai mestieri. FRANCESCO I.^o permise che il suo busto fosse collocato nelle accenate case, e vi rimanesse a testimonianza di sua approvazione verso quell' Opera civilissima.

Anche in Toscana gl' Israeliti non trovansi lontani dallo civile emancipazione. Onde ottenerla in tutta la sua pienezza conviene che facciano parte delle milizie, siano ammessi ai pubblici impieghi ed al libero esercizio della scienza legale. La Comunità Israelitica di Livorno gode d' alcuni parziali privilegi, come quello d' avere rappresentanti nel consiglio municipale della città.

Ma la condizione degl' Israeliti degli stati Estensi, Sardi, e Pontifici è ben diversa. Moltissime interdizioni li colpiscono; e fra queste figurano principalmente l' abitazione in destinati recinti, il non poter acquistare fondi stabili, il non far parte della milizia, il non poter aspirar ai pubblici impieghi nè a cariche o dignità pubbliche, il non essere am-

messi alle pubbliche scuole ed ottenere le lauree scientifiche, nè alle accademie letterarie ed ottenervi diplomi. Tali interdizioni, che non sono le sole, non esistono in tutti tre i Governi sunnominati e non vengono ugualmente praticate in ciascuno di essi; imperciocchè a Modena, a cagion d' esempio, possono gli Ebrei applicarsi alle scienze, ottenere il titolo conferito dalla laurea, ma ogni esercizio è limitato presso i soli loro correligionarj; possono frequentare liberamente le scuole d' arti belle, mentre nè le scientifiche nè le artistiche sono aperte per gl' Israeliti del Piemonte: sono poi soggetti ad un' annua tassa che non è imposta agl' Israeliti Sardi e Pontificii, eccettuati quelli di Roma.

Tacerò degl' Israeliti di Napoli e Lucca non essendovi, come accennai, disposizione alcuna a loro riguardo.

Questa era la posizione civile degl' Israeliti d' Italia allorchando diedi principio alla pubblicazione della presente *Rivista*. Ma la scena s' è alquanto cangiata; e se nei primordi della mia carriera mi trovava peritoso per numero forte di contrarietà temute ma non avverate, ora franco ed animoso posso proseguire l' intrapreso cammino. La pubblica opinione s' è manifestata ovunque favorevole agl' Israeliti, ed i Principi vorranno nella loro saggezza ed equità rendere più umana la sorte di uomini affidati al loro regime. Nè solo dimostrazioni d' opinione, ma fatti avvenuti hanno fatto conoscere come i Governi Italiani si dispongano a simili miglioramenti.

In sul finire del 1846 è stata modificata nel Lombardo-Veneto la forma di giuramento *more-judaico*.

In Toscana, dopo l' editto sulla stampa, sorsero molti giornali che non solo accolsero nelle loro pagine l' espressione dei sentimenti universali a favore degl' Israeliti, ma bensì uno fra essi protesta essere l' *Emancipazione Israelitica* uno dei principali argomenti dei quali sarà per occuparsi. Le parole dell' *Italia*, periodico pisano, dell' *Alba*, giornale fiorentino, rimangono a monumento d' un principio politico, civile, e filosofico proclamato e sostenuto altrove, ora alacramente in Toscana; e che fu pure dimostrato giusto e conveniente dal Cattaneo, Italiano scrittore, e come tale riconosciuto e pra-

ficato da illuminate nazioni d'Europa. Tutto resta a sperarsi dal Gran Duca LEOPOLDO 2.^o, seguace degli andamenti dell'Avv. AUGUSTO; egli si va preparando un posto nella storia, come ne ha già ottenuto uno e durevole nel cuore degli uomini riconoscenti. Sempre mite il Governo Toscano, usò verso gl'Israeliti d'ogni dolcezza; ora, secondando il pubblico voto che tanto stima quando sia l'espressione della giustizia, toglierà quelle poche barriere che ancora li separano civilmente dagli altri cittadini.

A Modena pure s'è manifestata l'opinione favorevole a noi. Una Società Filodrammatica, composta di distinti cittadini, stabili nello scorso inverno di prodursi sulle scene affine di sollevare i poveri dalla miseria: dell'introito serate, destinato intieramente ad opera di carità, fruirono pure in equa proporzione gl'indigenti israeliti. E a godere d'altre elemosine pubbliche furono chiamati, mostrando con ciò, Governo e cittadini, come la carità non soffra strane esclusioni, ma ogni sofferente cerchi e consoli. Possano a queste opere tener dietro i miglioramenti civili, che tanto si fanno sentire e desiderare! La pubblica stampa lodò pure ed incoraggiò gl'Israeliti di Modena pel loro *Istituto d'Istruzione e d'Asilo infantile*, mediante un articolo del Ch. Signor Professore Geminiano Grimelli.

Sembrava che il Piemonte facesse ognora a nostro riguardo; eppure quel còlto paese, posto ora dal suo Governo sulle vie di ragionato progresso, ci dimostrò ultimamente che in esso allignavano spiriti forti i quali non avrebbero tardato a secondare i tempi anche nella causa israelitica. Infatti il Ch. Professore Merlo parlò degl'Israeliti in una sua lezione, ed esternò quei sentimenti che nobilitano l'animo umano. Nel *Dizionario del Diritto amministrativo*, sotto la lettera *E* ed alla parola *Ebrei*, leggesi un bellissimo articolo; e facciam voto perchè sia stampato a parte onde possa più facilmente essere diffuso. Tutto ciò si fece a Torino.

Veniamo finalmente agli stati Romani. Non appena salì sul trono il Sommo PIO IX, mille speranze nacquero agl'Israeliti suoi sudditi, e le prime parole ch'egli pronunciò nel suo

Ponteficato non lasciavano dubbj sulle di Lui intenzioni. Infatti abolì le umilianti cerimonie colle quali gl' Israeliti di Roma pagavano un annuo tributo alla Camera Apostolica; soccorse in mille modi i travagliati Israeliti, quando Roma fu desolata dall' inondazione del Tevere; assegnò un' annua somma di scudi 300 alla loro comunità per sollevarne gl' indigenti; li chiamò a fruire delle pubbliche elemosine; e ammise i padri di dodici figli al godimento di quei privilegi che pur godono i Cristiani i quali trovansi in tale circostanza, e che son detti *privilegi dei padri onusti*. Commosso dalla trista condizione degli Ebrei di Roma, che abitanti in chiostro insalubre non avevano, può dirsi, aria libera da respirare, nominò una commissione perchè proponesse miglioramenti: e, dietro rapporto di questa, concesse agl' Israeliti di abitare fuori dell' antico riciato. Chiamati i cittadini alle armi per difesa di patria e di sostanze, non escluse alcuno per differenza di religione, ed i nomi degl' Israeliti leggonsi sulle liste della Guardia Civica. Queste ultime disposizioni danno a vedere come siano i primi passi alla concessione dei civili diritti.

Non appena il Grande Pontefice dimostrò le paterne sue cure a prò d' una classe sventurata, sorsero ad applaudirlo i buoni ed intelligenti suoi sudditi sanzionandone gli atti col voto della pubblica opinione. I Giornali Pontificj tutti espressero un rendimento di grazie ad opere sì degne dei tempi, e chiesero che si proseguissero fino al compimento: la *Bilancia*, il *Contemporaneo*, l' *Italico*, il *Commercio*, la *Speranza*, la *Pallade*, l' *Italiano*, e mille altri, non tardarono a proclamare i principj riconosciuti dalla giustizia, ed ora dal Santo Padre con tanto amore praticati. Ma come avviene ch' ogni opera ancorchè ottima non vada priva d' opposizioni, così fuvvi alcuno che ad arte e per malizia tentò ridestare nel popolo antiche superstizioni e false credenze, sicchè lo mossero a disapprovare al Pontefice ne' suoi atti quasi fossero dannosi al vivere civile. Il permesso di libera abitazione concesso agli Ebrei fu preso ad argomento per suscitare le avversioni. Parecchie cause d' apparenti danni si misero in campo: si

fece temere la concorrenza degl' Israeliti quando i loro negozj di mercatura fossero liberamente scelti nei quartieri abitati dai Cristiani; si esagerava il pericolo di aumento d'affitto delle case a pregiudizio della rimanente popolazione. Ma tali opinioni non potevano gettar radici in animo italiano; ed a svanirle interamente s'adoprarono uomini di chiesa, e filosofi insigni, e politici avveduti, e cittadini generosi. I Giornali s'occuparono dell'argomento: fra questi il *Commercio* (1) combattendo le querele annunciate, dimostrò: 1.° l'utilità che all'intera popolazione sarebbe per derivare dalla comune concorrenza; e ciò per la maggiore affluenza di mercanzie che in seguito ne verrebbe, e che ora è resa impossibile per non avere gli Ebrei luoghi acconci a custodirle; la quale affluenza portando diminuzione di prezzo agli oggetti di commercio, recherebbe vantaggio alla massa dei compratori e diminuirebbe il contrabbando, il quale viene mantenuto da prezzi troppo elevati delle manifatture. 2.° Come in Roma possano capire 100, 000 abitanti più del presente: ed allora quali timori se 3900 persone, e non tutte, concorrono agli affitti delle case? Se poi agl'Israeliti, dice il *Commercio*, oltre la concessione di abitare fuori del loro claustro si accordasse ancora la facoltà di possedere e fabbricare in qualsivoglia luogo della città a proprio conto, se ne proverebbe un immenso vantaggio comune » —.

Non tardò il popolo Romano a respingere da sè le maligne insinuazioni dei tristi; e, mosso da quell'affetto che tutti gli uomini unir dovrebbe in una sola famiglia, cambiò il biasimo in lode, la disapprovazione in applauso: volle conoscere gl'Israeliti suoi fratelli, stringerli al seno, ed assicurarli dei sentimenti ch'esso nutre a loro riguardo. Tale avvicinamento solenne, trovasi dipinto a caratteri vivissimi in un racconto del fatto ultimamente pubblicato a Roma, e che noi crediamo far cosa grata nel riprodurre, sostituendolo ad ogni nostra descrizione:

(1) Anno 1.º N.º 29 - Sabato 3 Luglio.

» Omai tutt' Italia conosce il nome del celebre Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, il cittadino glorioso, l' amico dei popolani, il fratello di chiunque ami la patria. Or dunque quest' uomo benemerito intese con sommo dolore che alcuni popolani della Regola e di Trastevere, non considerando l'atto benigno del Pontefice (il quale s'era indotto a concedere qualche larghezza agli Ebrei di Roma), avevan fatte risorgere certe inveterate superstizioni, le quali fomentate da alcuni tristi potevano recar disordine, e disonore ad un tempo, a quella parte della metropoli in cui si fosse sostenuto il falso principio. Angelo Brunetti, calmato quel pò di rumore che s'era sparso per questo fatto, invitò i popolani dei due rioni ad una ricreazione nella tenuta di *Tor di Quinto*, e quivi disse loro: - *vedremo se vi potrà persuadere a desistere da questa pazza inimicizia per uomini, che infin dei conti non sono nè più nè meno di noi.* — Lo tennero in parola, ed alle due pomeridiane del giorno 4 Luglio, dieci e più *oanibus* movendo dalla *piazza del popolo* condussero a riprese meglio che duemila popolani ai prati di *Tor di Quinto*. »

» Quivi dopo un frugale desinare vennero letti alcuni discorsi, primo dei quali fu quello di Tommaso Tommasoni che si sforzò per quanto sapeva e poteva di persuadere quel popolo a togliersi di mente la falsa credenza che l' induceva a commettere un atto retrogrado, indegno della sua dignità, e della grandezza del suo cuore. Aggiunse Cristo esser morto perdonando, e non aver data missione al popolo che seguiva la sua santa religione di farsi persecutore degl' Israeliti. Queste parole furono accolte con gran favore; ed allora in poi si animò nei diversi gruppi dei popolani una viva discussione, che terminò in bene mediante le filosofiche parole del Zauli Sejani, tendenti più sublimemente allo stesso soggetto. — Querini, il bravo e coraggioso poeta popolare, disse egli pure delle rime, disposte al fine medesimo. Quella riunione terminava col contento di tutta Roma, che vide l'ordine e la pace regnare, ove pure alcun lieve disordine si poteva supporre che avvenisse. Ma Dio che veglia sempre alla difesa dei popoli che si rigenerano, sorrise al nobile divisamento

di quell' adunanza, e quell' adunanza fu solenne principio di un più solenne trionfo. Questa è storica verità; chè se mille e mille onesti cittadini non attestassero i fatti, appena si crederebbero accaduti ».

» Il giorno appresso in sul farsi sera, un franco popolano di Trastevere - il *Favella* - unitosi a quattro de' suoi amici si portò in una piazzetta nell' interno del Claustro, e quivi chiamando quanti poveri Ebrei volevano discendere all' invito, li pregò ad entrare in un' osteria vicina, mescendo a tutti generosamente del vino. Gli Ebrei volevan pagar essi: Chi conosce i Trasteverini può immaginarsi che rispose il *Favella!* che anzi non trovandosi col denaro in tasca tolse sù una chiave e chiamò un ebreo (di professione facchino, di nome *Abramuccio*) e gli disse: - *Fanmi il piacere, va a casa, apri il tal ca-settino; dentro vi troverai una cartata di quattrini; prendine una manciata e ritorna* - Chi non ha cuor di cinico, certo a questo civilissimo, lodevolissimo, maravigliosissimo fatto, avrà sentito venirsi le lagrime agli occhi per la gratitudine a quel bravo popolano! Vivano i popolani di Roma! Ma questo che si è narrato non è che un fatto parziale. Udite il seguito di questi avvenimenti. Il giorno che tenne dietro a quello in cui acca leva il bell' atto di fiducia, una schiera di conciapelli della Regola, guidati da un bravo giovinetto, Luigi Caravaccioli, per antonomasia il *Micocetta*, entrava allegra nel Ghetto. I poveri ebrei spaventati si chiudevano tremando: Che sarà? daranno il fuoco? e guardavano senza dir motto. Allora il *Micocetta*: *allegri che siamo venuti per farvi vedere che vi siamo amici, che vi rispettiamo, e che non diamo retta a chi vi vuol male!* e via coll' abbracciarli, e chiamarli coi più cari nomi del mondo. A quel generoso atto gli Ebrei lagrimavano di contentezza, e baciavano i popolani e li ringraziavano pur anco in ginocchio. Frattanto il ceto più elevato della gioventù israelitica (a cui in questa circostanza bisogna dare ogni lode per la prudente condotta) s' era unita a quella moltitudine, ed accettava l' invito fattogli dai *Regolanti*, d' andare nel loro rione a mangiare in quella sera stessa il piatto favorito dei conciapelli » —.

» Gli Ebrei v'andarono e vi rinvennero il celebre Angelo Brunetti e molti cittadini, i quali secondarono l'incominciato pacificamento. Non guari dopo a quell'osteria vennero altri popolani della Regola colle torcie di cera, e con dei suoni, invitando la comitiva a cantare degl'inni. Uscendo di quivi tutti si condussero in riva del Tevere, dove fra i canti e suoni fu ripetuto con applausi il nome dolcissimo di PIO IX. In quella Angelo Brunetti suggerì d'andare incontro al *Farella*, il quale in Trastevere compieva di persuadere nell'istessa maniera i popolani. Accettato il partito, in ordine militare s'avviarono tutti inverso Trastevere passando entro il Claustro degli Ebrei. Allora chi avesse veduta quella povera gente affacciata a cinque a sei a otto sulle logge, sulle finestre, sulle porte, sulle botteghe, in ogni dove, coi lumi appesi sui muri, battendo le palme, e gridando con quante ne avevan in gola, viva la pace, l'unione, la fratellanza, PIO IX, la patria, Roma, i rioni, i popolani, i cittadini, tutti: chi avesse vedute pur anco le lagrime dei vecchi, il riso dei bambini, la compiacenza delle spose, la gioja delle madri, si sarebbe maravigliato in prima, e poi commosso per la consolazione» —.

» I Trastoverini e i Regolanti misti ad un numero incalcolabile di Ebrei si scoutraron sul *Ponte quattro capi* e si diedero il bacio di pace» —.

» Quell'istante ebbe qualche cosa di grande, di stupendo, di sommo. Erano due popoli che facevano a gara per compiere un atto di civiltà, e davano in tal modo indizio di facilità nel comprendere, di desiderio di migliorare, di speranza di divenire un gran popolo! Dio fecondi questa mirabile iniziativa, dando lunga vita al sommo Riformatore che è fonte di tutto il bene che viene operato!» —

In tal modo il Sommo Pontefice per la rettitudine di sua coscienza, per la bontà del suo cuore, e coll'approvazione di tutti i suoi sudditi, continuerà a provvedere "alla condizione di tanti Israeliti che solo in lui ripongono ogni speranza.

Ecco la posizione attuale degl'israeliti d'Italia. Possano essi conoscere l'epoca felice e profittarne a vantaggio lo-

ra e della intera società! Rispondano alle benefiche disposizioni dei principi colla gratitudine, all' invito dei dopoli coll' amore, al comando dei tempi con un sollecito e ragionato progredimento morale ed intellettuale.

DOTTOR CESARE ROVIGHI

NOTIZIE DIVERSE

La comunità Israelitica di Roma, priva da dodici anni di Rabbino Maggiore, chiamava ora a questo importantissimo ufficio l' Eccellentissimo Signor MOSÈ ISRAEL HAZZAN di Gerusalemme, uno dei primi giudici nel Rabbिनico Magistrato di questa città. Egli era giunto a Roma da poco tempo quale Mandatario degl' Israeliti di Terra Santa onde raccogliere mezzi a sostegno d' un nosocomio eretto in Palestina per opera specialmente del suo filantropico zelo. Insignito a Roma della nuova carica in sul finire di Giugno scorso, ne prese possesso solennemente il Sabato 21 Agosto nella scuola *Catalana*. La funzione riuscì edificante. In tale circostanza l' egregio signor Salvador Scala lesse un processo verbale intorno alla nomina del Gran Rabbino; ed il Signor Samuele Alatri, il cui nome non va disgiunto a Roma dalle opere tendenti al progresso e ad ogni beneficenza, pronunciò un Discorso diretto al prelodato Rabbino: parlò dei bisogni dei tempi, dell' importanza immensa che va unita alla carica di Rabbino Maggiore a Roma, pari a quella del Supremo Pastore israelitico della Gran Bretagna e della Francia; espose le speranze che tutti hanno nel nuovo Ministro; parlò della morale e della religione da inculcarsi e mantenere con ragionata istruzione; pronunciò più volte il benedetto nome di PIO, il santo nome di PATRIA alla quale augurava per sempre giorni felici. Terminato il Discorso, il Signor Rabbino Fasani recitò il Salmo 72, ed il Coro intonò *il verso 21 del Capo 59 d' Isaia*; il Signor Rabbino Rignani lesse una breve sua composizione ebraica allusiva alla circostanza; il Signor Hazzan Rabbino Maggiore recitò una lunga e dotta orazione, che forse verrà pubblicata, e che noi attendiamo con molta ansietà per conoscerne lo spirito, e farlo conoscere ai letterati della *Rivista*. Lo stesso Pastore recitò una preghiera da lui appositamente scritta per sé e pel suo gregge la quale termina con altra per l' Augusto PIO, la cui traduzione in-

sieme a quella d' un Salmo pure da lui composto noi produrremo nel prossimo numero di questo *Giornale*. Con recite d' orazione, e canti del Coro, e bacio della mano al Gran Rabbino, terminò la funzione che fu decorosa assai e commovente. Gl' Israeliti di Roma trovavansi numerosissimi e comunisti ai loro fratelli Cristiani sulle vie per cui si recava alla propria abitazione il novello Ministro; il quale giunto sul limitare di essa, si rivolse al popolo intuonando il grido di VIVA PIO IX. mille volte tosto ripetuto.

Il Signor Hazzan è uomo di buonissima età; discende dal Rabbino Giacobbe Hazzan che nel 1772 insigniva a Roma tre individui del titolo di Rabbino. « Ritengo, ci scrive da Roma » un distinto israelita a tutti carissimo, che questa nostra Università possa essere contenta della scelta fatta di questo » soggetto Gerosolimitano, essendo tale che conosce bene il » secolo, ed il modo di esercitare il difficile suo Ministero ».

Gli Israeliti di Roma non rimasero sordi alla voce che li chiama a migliori destini. Appena un raggio di speranza, un atto di conforto venne a mitigare le loro sofferenze, risposero con amore al sospirato invito. Una società per educare il popolo Israelitico si sta da essi istituendo, ed ecco come viene annunziata dall' *Italico*, Giornale che si pubblica a Roma: « Uno spirito di concordia e di unanimità » manifestatosi generosamente nel popolo del nostro stato, e » più specialmente in Roma, non cessa di andarsi propagando di continuo fra gli uomini tutti di buona volontà, » siano pure di nazione e di ceto diverso dal nostro. Anzi » coloro che erano per lo innanzi più disprezzati, ed ingiustamente, oggi danno prove di quella lodevole emulazione che tende sempre a generalizzare le virtù. Magnanimo esempio ne vediamo sorgere nella classe degl' Israeliti » di questa città, che a secondare i voleri dell' immortale » nostro Sovrano ed a porsi d' accordo con noi sulla via del » progresso civile, propongono di presente una nuova istituzione, diretta interamente ad istruire a dirozzare ad educare il loro popolo. Questa concordanza di pensieri, dimostra apertamente con quanta ingiustizia si nieghi ad essi l' accomunarsi civilmente con noi, e come a torto si declami e s' inveisca su coloro che amorevolmente protendendo le braccia, ci chiamano all' amplesso di pace. »

Per eseguire il progetto della Società si tenne una numerosa adunanza di circa 500 persone in una delle scuole Israelitiche, la sera dell' 8 Luglio ultimamente scorso; parlò il Sig. Samuele Alatri che venne scelto a Presidente; fu carica

di Vice-Presidente venne affidata al Sig. I. E. de Castro, e quella di Censore al D^{ce} Esdra, Medico-Chirurgo, » giovane (sono espressioni del succitato Giornale) fornito di cognizioni in varj rami dell' umano sapere ». Le condizioni emesse in un programma pubblicato per l' istituzione della società sono le seguenti:

1.° Sarà formata un'associazione collo scopo di migliorare lo stato intellettuale-morale dell'ultima classe della nostra comunità, coi mezzi di persuasione e di morale istruzione, e coll' esempio.

2.° L' associazione sarà estesa al più possibile, e si comporrà di socj contribuenti, e di socj addetti non contribuenti.

3.° Ogni socio contribuente corrisponderà la tassa di bajocchi 5 al mese per formare un fondo onde supplire alle spese di libri, lumi, ed opere periodiche per la lettura.

4.° Vi sarà un locale destinato ove si faranno da un dato numero di socj per turno delle serali letture o si daranno degli ammaestramenti orali di civiltà e buoni costumi a quel numero di soci addetti, od allievi che interverranno.

5.° I soci addetti, sebbene non debbano nulla contribuire, pure parteciperanno ai vantaggi che offre l' istituzione.

6.° L' impegno d' ogni socio contribuente sarà durativo per anni tre, a contare dalla data presente.

7.° Tosto che sarà riunito un numero competente di Soci, si terrà un' adunanza per la nomina degl' incaricati, e per istabilire altre generali disposizioni che si troveranno del caso. —

Gli Israeliti d'Ancona istituiscono una Società allo scopo di insegnare le arti e i mestieri al popolo israelita, affinchè i poveri non siano esclusivamente dediti al piccolo commercio, ma trovino altri modi da guadagnarsi il pane, il che dovrebbe col tempo contribuire a togliere anche le diversità esistenti fra gl' Israeliti e gli altri cittadini.

Il Signor Hirsch Dännemark, rabbino di Clauseburg in Transilvania, celebrato da tutti i Giornali di Germania come il più grande fenomeno psicologico, è ora a Venezia. Il miracoloso talento di lui non si saprebbe ben definire nè comprendere. Noi avemmo jeri sera l' onore di assistere in una eletta adunanza ad uno de' suoi sperimenti, e tutti ne rimasero ugualmente ammirati. Egli apre a caso un libro da lui non prima veduto, e recato da altri, con la sola condizione che sia scritto in ebraico, ed ei senza porvi l' occhio, o almeno senza darlo a conoscere, sa dir la parola e talora la frase, però brevis-

sima, che s'incontra nell' una delle due pagine e nel numero delle linee che gli sono dagli astanti prescritte. Altra volta ti fa porre ad arbitrio la lama d' un temperino tra' fogli d' un diverso volume del pari a lui ignoto, e di cui non isvolse nemmeno il frontespizio, e, quasi la sua vista passasse attraverso le carte ed il ferro, ti legge le frasi dalla lama coperte o nota se per avventura fosse vacuo lo spazio. Nè meno maravigliosa è l' altra prova ch' ei fece, presentandogli un foglio, di rilevarne a colpo d' occhio il numero esatto delle righe senza sbagliar d' una sola. Il vederlo e numerarlo è un punto.

Quale artificio in questi varj esercizi egli adoperi non si saprebbe al giusto immaginare: certo sono sorprendenti: ma non si può non deplorare che un sì peregrino talento non sia volto ad un uso migliore, nè abbia nessuna pratica utilità: si ammira, si applaude, ma non si loda.

Gazz. di Venezia del 23 Agosto.

Nell' *Italia*, giornale pisano, dopo una lettera che gl' Israeliti d' Ancona scrivono ai compilatori per attestare la loro riconoscenza ed i loro sentimenti nel voto espresso di trattare sull' emancipazione degli Ebrei, leggesi quanto segue:

« E noi vi salutiamo, o fratelli Israeliti d' Ancona: vi » salutiamo con tutta l' effusione del cuore, e conserviamo » la speranza che presto sieno compiuti i desiderj comuni. » Sarebbe per noi inesprimibile consolazione l' aver affrettato » la vostra emancipazione. Sentiamo d' esser indegni di pro- » fessare la religione della carità, se questo atto di giustizia » non si effettuasse negli stati cristiani. Frattanto ci gode » l' animo che la causa dell' emancipazione israelitica diventi » ogni giorno sempre più popolare. Eccone una prova: — » L' altra sera nel caffè dell' *Unione*, dov' erano seduti alcuni » israeliti, i popolani gridavano: « Viva l' Emancipazione I- » sraelitica, vivano i nostri fratelli Israeliti! » Gl' Israeliti ri- » sposero « Viva PIO IX, vivano i cattolici! » e s' abbrac- » ciarono, e si sentirono fratelli! Oh! potessimo aver avuta » la nostra parte in quella dimostrazione di vicendevoles » benevolenza! Qual premio più grande dovremmo desiderare? » Creare l' amore dov' era diffidenza ed ostilità è certo la » maggior soddisfazione a cui possa aspirare il sacerdozio » della parola. Amateci come noi vi amiamo. »

A Firenze s' è aperta una sottoscrizione per chiedere al Governo l' emancipazione *Israelitica*.